

APERTA SOVRANA

Per una politica europea costruttiva

Argomentario lungo

economiesuisse, 1 luglio 2016

La via bilaterale. Nell'interesse degli Svizzeri.

Il mantenimento e lo sviluppo delle relazioni con l'Europa – e in particolare, con l'Unione europea – è una delle principali sfide politiche per la Svizzera per i prossimi anni. Gli slogan populistici nonché dei timori sapientemente attizzati fanno passare in secondo piano un elemento essenziale: il partenariato con l'Europa è una storia di successo! Se il nostro paese è così prospero ed innovativo, è perché abbiamo saputo intrecciare – nel corso dei secoli – strette relazioni con i nostri vicini. È su questa strada che dobbiamo proseguire i nostri sforzi per garantire un futuro ricco di benessere alla Svizzera. L'*Alleingang* non è una soluzione.

www.aperta-sovrana.ch | www.facebook.com/aperta+sovrana
economiesuisse

Indice

La nostra posizione L' <i>Alleingang</i> non è una soluzione	3
Svizzera-Europa La via bilaterale è indispensabile	5
Relazioni economiche Una rete internazionale coronata dal successo	7
Accordi bilaterali I principali accordi bilaterali e il loro apporto	12
Ricerca e formazione Campioni dell'innovazione e di scambi di studenti	16
Politica La Svizzera, aperta e sovrana	19
Società e cultura Dei punti comuni, essenzialmente	26
Domande frequenti e affermazioni sulla politica europea della Svizzera	28

La nostra posizione

L'Alleingang non è una soluzione

Gli ambienti conservatori tentano di convincere il popolo ad abbandonare la via bilaterale ribadendo il mito del «ridotto nazionale», ritenuto un'alternativa affidabile. Alla vigilia di importanti votazioni per il futuro e il benessere del paese, è tempo di ristabilire i fatti.

Vittime del nostro successo?

Il voto del 9 febbraio 2014 ha seriamente rimesso in discussione la politica europea della Svizzera, basata con l'accordo del popolo sugli accordi bilaterali. Questa via è stata finora particolarmente proficua per noi: essa ha permesso di intensificare gli scambi in materia economica, di ricerca, di formazione e culturali, con l'Unione europea. Possiamo affermare di aver ottenuto un bilancio molto più positivo di quanto sperato all'inizio: siamo usciti dal lungo periodo di stagnazione degli anni '90 per posizionarci tra i paesi più competitivi al mondo. Ciò si è tradotto in un tasso d'occupazione molto elevato, nel mantenimento e nello sviluppo di una rete sociale solida, con infrastrutture globalmente adeguate alle nostre necessità, un livello di vita nettamente migliore rispetto al Continente e una situazione finanziaria sana. Sia a livello economico, sia sociale, l'insieme delle imprese e dei concittadini hanno finora potuto beneficiare degli accordi bilaterali.

Il nostro successo, che ci è spesso invidiato, ha comunque suscitato nel corso degli anni parecchi interrogativi e dei timori legittimi in seno alla popolazione. In particolare in relazione alla libera circolazione delle persone, uno dei 7 accordi del primo pacchetto dei Bilaterali I, entrato in vigore il 1° giugno 2002. Timori sapientemente amplificati dagli ambienti conservatori. Il disagio per l'aumento della popolazione era percettibile, nessuna risposta convincente era stata data, e tutto ciò ha fatto in modo che l'iniziativa «Contro l'immigrazione di massa» è stata accettata, anche se a stretta maggioranza.

Sia il Consiglio federale, sia la maggioranza dei partiti e degli ambienti economici rispettano la decisione del popolo di controllare meglio l'immigrazione, sia essa di lavoratori, delle loro famiglie o dei richiedenti l'asilo. Le autorità politiche, con il sostegno delle organizzazioni economiche, hanno ripetuto la loro volontà di applicare l'iniziativa, sottolineando però l'importanza di salvaguardare relazioni solide e stabili con il nostro principale partner commerciale, l'Unione europea.

Il popolo sarà chiamato ad esprimersi – come ha sempre fatto in passato – sulla politica europea. Entro il 2017 avranno luogo una o più votazioni (cf. p. 6). Ora, gli ambienti conservatori rimettono fundamentalmente in discussione la via bilaterale, presentando gli accordi come inutili. E affermano che qualunque ulteriore sviluppo dei Bilaterali sia un passo verso un'adesione all'Unione europea, ciò che non è assolutamente vero. Cosa propongono in contropartita al nostro paese che guadagna 1 franco su 3 in Europa? La chiusura, il mito del «ridotto nazionale» (*Alleingang* o la via solitaria). Poco importa se il Consiglio federale rispetti il mandato costituzionale e tenti di rinegoziare con il nostro principale partner e vicino più diretto il mantenimento dei Bilaterali. Questi ambienti conservatori combatteranno con fermezza la nuova proposta del governo. La Svizzera può forse permettersi di seguirli in questa via senza uscita? No. E questo per diverse ragioni che sono oggetto del presente documento.

Le relazioni internazionali, fattore chiave del nostro successo.

La Svizzera è un paese orientato all'esportazione e l'Europa rappresenta il mercato più importante per le imprese elvetiche. Nelle regioni frontaliere con i vicini paesi europei, il nostro paese scambia più merci di quanto non ne importi da qualunque altra regione del mondo. Di conseguenza, un accesso diretto, senza ostacoli e non discriminatorio al mercato unico europeo non è solo essenziale per l'economia svizzera, ma è anche una questione di sopravvivenza per numerose imprese svizzere. Occorre dunque preservare questo accesso. Ma anche offrire la necessaria sicurezza alle nostre imprese, mediante un contesto giuridico solido e stabile. Si tratta di un elemento della massima importanza, poiché le imprese sono già confrontate a molti altri fattori d'instabilità come il franco forte, la volatilità della domanda estera dipendente dal dinamismo economico dei paesi partner, e una moltitudine di iniziative che potrebbero mettere in pericolo la capacità finanziaria delle imprese e il loro margine di manovra.

Soltanto un accesso ai grandi progetti di ricerca garantisce alla Svizzera di restare campione del mondo dell'innovazione.

Di fronte all'aspra competizione tra le imprese di tutto il mondo, che avviene anche sul piano dei costi di produzione (salari) e del rapporto qualità-prezzo, la Svizzera ha giustamente puntato sull'eccellenza. Questo presuppone non solo di poter assumere personale competente e motivato, ma anche di investire nell'innovazione dei prodotti, dei servizi e della ricerca. L'innovazione a questi tre livelli è la chiave del successo della nostra economia. Ora, affinché possa essere sviluppata, l'innovazione richiede tra l'altro una partecipazione a pieno titolo nei programmi quadro di ricerca europei (PQR).

Nessun altro paese può vantarsi di registrare così tanto successo come la Svizzera in materia di ricerca. Ma, come abbiamo potuto constatare dopo la votazione del 9 febbraio, nulla è scontato. Horizon 2020, che segue il 7° PQR e che è dotato di un budget importante, è stato congelato dall'Unione europea in attesa di trovare una soluzione in materia di libera circolazione dei lavoratori.

I nostri istituti di ricerca e le nostre università riconosciute a livello internazionale accolgono ogni anno ricercatori di fama mondiale. L'apporto di questi cervelli permette alla Svizzera di sfruttare al meglio la sua capacità ad innovare.

Grazie alla sua stretta cooperazione con l'Europa, la Svizzera può far valere meglio i suoi interessi politici.

Campione in materia di competitività e di innovazione, sede di prestigiose organizzazioni internazionali, mediatrice ricercata e riconosciuta per la risoluzione di conflitti: la Svizzera ha un ruolo di primo piano sullo scacchiere politico mondiale. Dobbiamo continuamente cooperare con le organizzazioni internazionali.

Se dovessimo isolarci, il potere d'influenza verrebbe estremamente limitato, per non dire annullato. Lo stesso vale per le istanze giudiziarie e gli arbitraggi internazionali: la Svizzera potrebbe meglio difendere i propri interessi e quelli dei cittadini, se ne riconoscesse le loro legittimità attraverso il diritto internazionale, invece che ignorarli come vorrebbe l'ultima iniziativa dell'UDC «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri» (per l'autodeterminazione).

La Svizzera non è un'isola. Essa è nel cuore del continente europeo.

La Svizzera è riuscita con successo a far coabitare una varietà di lingue, culture, tradizioni e mentalità. Un lungo processo d'integrazione di cui deteniamo il segreto ha plasmato il paese nel corso dei secoli, preservando le specificità degli uni e degli altri. Ciò significa che conosciamo l'importanza degli equilibri, del rispetto reciproco e la necessità di mantenere un'identità propria e un potere decisionale al giusto livello.

Nelle nostre relazioni con l'estero, e l'Europa in particolare, abbiamo saputo costruire relazioni durevoli senza comunque rinunciare alla nostra sovranità, grazie alla via bilaterale. Questa relazione è stata arricchente sotto tutti i punti di vista. La Svizzera ha tutto l'interesse dunque a preservarla, piuttosto che a tagliare i ponti. Geograficamente, culturalmente, economicamente, siamo nel cuore del continente europeo. Possiamo continuare a preservare la nostra identità e la nostra sovranità, rimanendo aperti e mantenendo e sviluppando degli accordi negoziati nell'interesse del paese e di tutta la popolazione.

La via bilaterale è indispensabile

Anche se si può deplorare il risultato della votazione del 9 febbraio, la decisione del popolo svizzero dev'essere rispettata. Si tratta di applicare il nuovo articolo costituzionale 121a allo scopo di controllare l'immigrazione. Ma occorre anche – e questo è indispensabile – preservare la via bilaterale, che permette alla Svizzera di garantire il benessere del paese e della sua popolazione.

Nel corso di questi ultimi anni, la Svizzera ha trovato, a varie riprese, dei buoni compromessi sul piano economico, politico e sociale nelle sue relazioni con il suo principale partner commerciale, culturale e geografico. Questi passi hanno fornito degli innegabili vantaggi al nostro paese e ai nostri concittadini. Non sorprende dunque che il popolo abbia sostenuto, a più riprese, la via bilaterale. Le nostre relazioni sono regolate da 20 accordi bilaterali importanti e da altri 100 accordi specifici.

La via bilaterale riflette l'atteggiamento pragmatico adottato dalla Svizzera. Non si tratta di glorificarla, ma di riconoscerne i vantaggi e di accogliere favorevolmente gli importanti progressi che questo approccio ha permesso di compiere ai due partner legati da una stessa comunità di destini.

Ora, nonostante questo innegabile successo, la volontà di chiusura e il mito del «ridotto nazionale» continuano ad essere diffusi dagli ambienti conservatori. La storia della Svizzera è strumentalizzata. Degli slogan populistici attizzano i timori della popolazione, in particolare su una possibile perdita di sovranità del nostro paese o una sostituzione – in nessun caso verificata – dei lavoratori svizzeri da parte di lavoratori europei, come attesta il tasso di disoccupazione e la reale penuria di manodopera qualificata in molti settori economici.

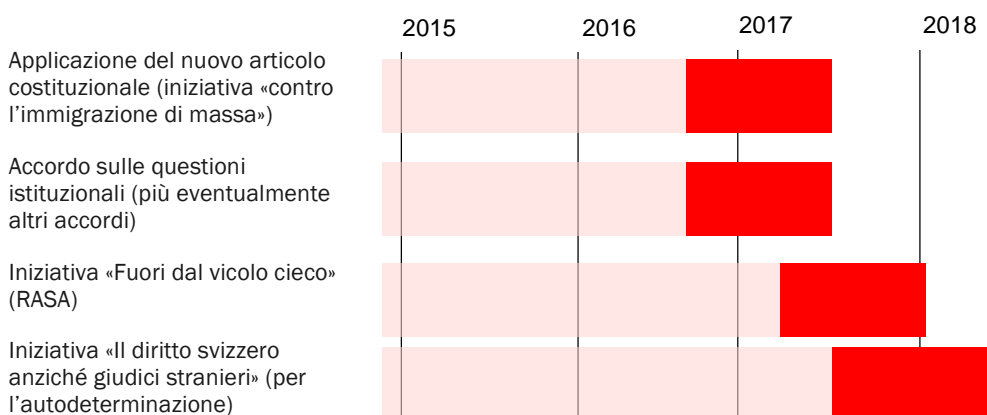
Rimettere in discussione la via bilaterale, significa minacciare le basi stesse del nostro successo e il mantenimento della nostra sovranità nelle nostre relazioni con l'Unione europea. Incitando un isolamento del paese e volendo impedire ogni sviluppo delle relazioni tra la Svizzera e il suo principale partner economico – l'UE –, le forze conservatrici compromettono seriamente il futuro del nostro paese. E ciò senza proporre alternative credibili.

Votazioni sui temi europei

La prossima importante votazione sulla politica europea è alle porte. Non sappiamo esattamente quando essa avrà luogo (nel 2016, o nel 2017) né su cosa verterà precisamente. Di fatto, dopo il voto del 9 febbraio, la Svizzera deve applicare la nuova norma costituzionale sull'immigrazione (art. 121a CST) e negoziare contemporaneamente il proseguimento della via bilaterale nonché un eventuale sviluppo degli accordi bilaterali sotto forma di un accordo istituzionale. Questi due processi, condotti parallelamente, possono teoricamente portare ad una o ad alcune votazioni sulla questione europea.

Le possibili votazioni sulla politica europea della Svizzera

L'agenda seguente è approssimativa. Le scadenze non sono ancora state fissate, anche perché nuove iniziative popolari sono in fase di raccolta firme (iniziativa RASA «Fuori dal vicolo cieco» e iniziativa UDC «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri»).



Tutte le decisioni sono state prese in maniera sovrana e democratica

Le relazioni della Svizzera con l'UE non hanno mai cambiato rotta senza l'accordo del popolo e dei cantoni. Dopo gli anni '70, i cittadini svizzeri hanno sempre - giustamente - potuto pronunciare l'ultima parola, come mostra la tabella seguente.

Anno	Tema in votazione	SI	NO
1972	Accordo di libero scambio con la Comunità economica europea (CEE) e gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)	72,5 %	27,5 %
1992	Adesione allo Spazio economico europeo (SEE)	49,7 %	50,3 %
1997	Iniziativa popolare „Negozianti d'adesione all'UE: decida il popolo! »	25,9 %	74,1 %
2000	Accordi bilaterali I	67,2 %	32,8 %
2001	Iniziativa popolare «Sì all'Europa!»	23,2 %	76,8 %
2005	Schengen / Dublino (Accordi bilaterali II)	54,6 %	45,4 %
2005	Estensione della libera circolazione delle persone a 10 nuovi Stati membri	56,0 %	44,0 %
2006	Cooperazione con gli Stati dell'Europa dell'Est	53,4 %	46,6 %
2009	Rinnovo dell'accordo di libera circolazione delle persone ed estensione alla Bulgaria e alla Romania	59,6 %	40,4 %
2009	Introduzione del passaporto biometrico (prolungamento dell'Accordo Schengen)	50,1 %	49,9 %
2014	Iniziativa popolare «Contro l'immigrazione di massa»	50,3 %	47,7 %
2014	Iniziativa popolare «Stop alla sovrappopolazione» (Ecopop)	25,9 %	74,1 %

Ogni tappa importante nelle nostre relazioni con l'Unione europea è stata approvata dal popolo. Nessuno ha voluto nascondere niente o camuffare qualcosa, come ribadiscono gli ambienti conservatori. E come dimostra

l'ultima votazione sull'iniziativa Ecopop, il popolo non vuole né soluzioni estreme per limitare l'immigrazione, né tagliare definitivamente i ponti con l'Europa.

Blocco e isolamento: i sostenitori del «ridotto nazionale»

Anche dopo il voto sullo Spazio economico europeo (SEE) nel 1992, gli ambienti conservatori hanno continuamente agitato lo spettro di un attacco all'identità svizzera. La storia della Svizzera, i suoi miti fondatori, il suo credo più profondo, sono strumentalizzati e interpretati in maniera distorta.

La decisione del Consiglio federale di depositare una domanda d'adesione all'UE (a quel tempo, Comunità economica europea) all'inizio degli anni novanta si è avverata essere una strategia perdente, di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze. In seguito, gli ambienti conservatori sospettano e accusano tutti i partiti politici di voler condurre segretamente il paese verso un' «adesione insidiosa» all'UE. Tutti i progetti di partenariato più stretti tra la Svizzera e l'UE finiscono sotto il marchio dell'alto tradimento e sono sistematicamente combattuti dagli ambienti conservatori. Ogni votazione viene vista dal punto di vista emozionale, con il pretesto della cultura e della tradizione svizzera, della sua indipendenza, della sua democrazia diretta e della sua neutralità sul piano internazionale. Varie figure politiche della destra conservatrice continuano a ripetere che la Svizzera potrebbe mantenere tutto ciò che ha conquistato solo nell'isolamento più completo.

L'importanza stessa degli accordi bilaterali, che si sono conclusi a seguito del no allo SEE per garantire un accesso privilegiato e non-discriminatorio delle imprese svizzere al mercato unico europeo, allo scopo di liberare il paese dal marasma economico nel quale era sprofondata durante gli anni '90, è stata recentemente minimizzata e ritenuta superflua dalla destra conservatrice. Ogni crisi, ogni situazione critica in seno all'UE è celebrata come una vittoria per i sostenitori e i membri del comitato «UE-NO» creato da Christoph Blocher.

Questo approccio costituisce una base solida e seria per garantire buone relazioni con il vicino più importante per la Svizzera? È responsabile spronare l'*Alleingang*, ossia l'isolamento del paese? Certamente no. Lo stesso vale per la proposta di attenersi ad un semplice accordo di libero scambio (cf. riquadro).

Un accordo di libero scambio esteso: una reale alternativa?

Se la Svizzera non dovesse trovare un compromesso tra la libera circolazione delle persone e l'applicazione dell'articolo costituzionale 121a, quest'ultimo indica che i trattati contrari alla nuova norma costituzionale, come l'ALCP ad esempio, dovranno essere disdetti. Agendo in questo modo, cadranno tutti gli accordi bilaterali, a seguito della «clausola ghigliottina».

Per sopperire a questo importante problema per gli interessi della Svizzera, gli ambienti conservatori suggeriscono la conclusione di un nuovo accordo di libero scambio esteso, come alternativa. Ora, una simile proposta non permetterebbe alla Svizzera di beneficiare degli atout che le procurano attualmente gli accordi bilaterali. Le ragioni principali sono le seguenti:

- Un'integrazione al mercato interno europeo, come permettono attualmente i 120 accordi bilaterali, è stata resa possibile solo dopo anni di intensi negoziati e importanti sforzi diplomatici. La complessità economica, tecnica e politica di questi accordi rende impensabile la rapida conclusione di un accordo di libero scambio che possa soppiantarli.
- Gli accordi bilaterali prevedono attualmente dei Comitati misti dove è possibile negoziare le difficoltà di attuazione e di sviluppo giuridico; la presa di decisioni avviene di comune accordo, da pari a pari.
- Mettere tutto in un unico accordo significherebbe: tutto o niente. In altre parole, un accordo di libero scambio avrebbe quale conseguenza di essere sottoposto ad una «clausola ghigliottina» generalizzata. Gli effetti sarebbero molto più disastrosi rispetto ad ora.
- Un accordo di libero scambio ha senso quando le due parti sono geograficamente lontane. Per una Svizzera nel cuore dell'Europa, disporre di un'integrazione più stretta e non discriminatoria al mercato interno europeo è più che fondamentale.
- Uno standard minimo per le relazioni commerciali è previsto dall'OMC, ma gli accordi bilaterali vanno oltre, come ad esempio nel settore degli ostacoli tecnici al commercio, della ricerca, dei trasporti o della cooperazione in ambito di polizia.

Relazioni economiche

Una rete internazionale coronata dal successo

Risolutamente orientate all'esportazione, le nostre imprese hanno bisogno di relazioni stabili e prevedibili con i loro partner commerciali all'estero. L'Europa è – e rimarrà – il loro cliente principale, e di gran lunga. Mettere in gioco gli accordi bilaterali con l'UE senza un'alternativa affidabile significa scherzare con il fuoco con i nostri impieghi e il nostro benessere.

L'apertura della Svizzera: un vantaggio concorrenziale determinante

Situata nel cuore dell'Europa, povera di materie prime, la Svizzera ha potuto svilupparsi grazie alle sue intense relazioni commerciali non solo con i suoi vicini ma anche con altri paesi ben più lontani. Già nei tempi antichi i prodotti transitavano in tutto l'Impero romano attraverso i valichi alpini del nostro paese. Alla fine del Medio Evo, San Gallo era divenuta la prima città del tessile, che disponeva di una rete commerciale che andava dalla Spagna alla Polonia. Nel 20° secolo, imprese come Nestlé, Swatch e ABB si sono stabilite in Svizzera per diventare dei leader mondiali.

L'economia ha sempre potuto contare su forze politiche che sostengono il carattere internazionale della Svizzera. Ciò è più che mai necessario oggi con la globalizzazione e l'interdipendenza maggiore dell'economia mondiale. La rete internazionale dei nostri scambi commerciali rappresenta così un elemento centrale del successo economico della Svizzera. Questo è un fatto incontestabile. Oltre ai 29 accordi di libero scambio che la Svizzera ha concluso attraverso il mondo, gli accordi bilaterali ratificati con l'UE costituiscono senza alcun dubbio uno dei principali pilastri, se non il più importante, di questa vasta rete di relazioni commerciali di successo.

Le relazioni economiche Svizzera – UE, in un colpo d'occhio

BILANCIA COMMERCIALE

- Il mercato interno dell'UE comprende 505 milioni di persone.
- Un franco su tre è guadagnato grazie agli scambi con l'UE.
- Il 55% delle esportazioni svizzere è destinato al mercato europeo (2013: circa 116 miliardi di franchi).
- Il 73% delle importazioni in Svizzera proviene dall'UE (2013: circa 135 miliardi di franchi svizzeri).
- La Svizzera era nel 2014 il 3° mercato più importante al mondo per i prodotti dell'UE, dopo gli Stati Uniti e la Cina.

INVESTIMENTI DIRETTI

- Circa il 79% dei capitali stranieri investiti in Svizzera proviene dall'UE (2012: in tutto, 532 miliardi di franchi svizzeri). L'UE è dunque il principale investitore della Svizzera.
- Circa il 43% degli investimenti diretti svizzeri all'estero è destinato all'UE (2012: circa 458 miliardi di franchi svizzeri). I paesi membri dell'UE sono importanti piazze di ricerca e di produzione per numerose imprese svizzere.

CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

- Quasi 444'000 Svizzeri abitavano e lavoravano nel 2013 in un paese membro dell'UE o dell'AELS.
- Circa 1,3 milioni di cittadini dell'UE o dell'AELS vivevano nel 2013 in Svizzera. E 278'000 frontalieri dell'UE lavoravano nel nostro paese.

Fonti: Amministrazione federale delle dogane, Eurostat, UST e Banca nazionale svizzera

Le regioni frontaliere, un atout importante per la Svizzera

Quando si esaminano attentamente le relazioni economiche, è sorprendente constatare che sono soprattutto le regioni frontaliere a registrare un forte rilancio economico dovuto all'attività delle imprese svizzere. Le relazioni con le regioni del Bade-Wurtemberg, della Baviera, del Tirolo, del Vorarlberg, del Piemonte, della Lombardia, della Franche-Comté, del Rodano-Alpi e dell'Alsazia sono così forti che si può parlare di una regione economica transfrontaliera.

Accordi bilaterali: insostituibili al momento

La Svizzera è una piazza economica solida e un luogo privilegiato per la ricerca e l'innovazione. Le nostre imprese possono contare su un elevato livello di certezza giuridica, un fattore essenziale per l'investimento. In quanto «piccolo» Stato – per la sua superficie e il numero degli abitanti – al centro dell'Europa, la partecipazione della Svizzera agli scambi internazionali è di conseguenza determinante. Gli accordi di libero scambio, nonché un accesso non discriminatorio ai mercati costituiscono le condizioni *sine qua non* per garantire un'economia dinamica e sostenibile. E di conseguenza, l'impiego. Lo stesso vale per il nostro principale partner commerciale, l'Unione europea. Mettendo in gioco gli accordi conclusi con l'Europa dei 28, la Svizzera non corre soltanto il rischio di recare pregiudizio ad un partenariato di oltre 40 anni; essa mette pure in pericolo ciò che costituisce il fondamento stesso del nostro successo economico.

– Dopo l'entrata in vigore degli accordi bilaterali nel 2002, la Svizzera, che occupava gli ultimi posti delle classifiche mondiali in termini di crescita, è formidabilmente risalita. –

Le cifre parlano chiaro e sono inconfutabili: dopo l'entrata in vigore degli accordi bilaterali nel 2002, la Svizzera, che occupava gli ultimi posti delle graduatorie mondiali in termini di crescita, è diventata un vero motore della crescita economica. Gli anni novanta sono infatti stati caratterizzati da un periodo di stagnazione economica importante e da un tasso di disoccupazione elevato, situato attorno al 4,5% in media. Il dato è fortunatamente cambiato da allora.

A partire dal 2004, la Svizzera ha registrato un vero boom economico. Perfino durante gli anni di crisi finanziaria ed economica internazionali, la Svizzera si è mantenuta nel plotone di testa dei paesi in crescita, con un tasso dell'1,7%. Il tasso di disoccupazione si è dal canto suo mantenuto a livelli molto bassi (circa il 3%). Inoltre, secondo l'Ufficio federale di statistica, il PIL svizzero pro capite è aumentato tra il 2002 e il 2013 di CHF 14'500.-, ciò che lo pone tra i migliori al mondo. Il nostro paese ha così saputo attraversare dei momenti particolarmente difficili con una robustezza economica che molti ci invidiano. Gli accordi bilaterali I e II hanno contribuito, in maniera decisiva, a questo successo economico che ha permesso di superare le crisi finanziarie ed economiche internazionali senza eccessive difficoltà.

Gli accordi bilaterali hanno «dopato» la crescita svizzera

Dal 1991 al 2001 (tabella a sinistra), la Svizzera si trovava all'ultimo posto della graduatoria della crescita (PIL reale pro capite) dei paesi del continente europeo. Tra gli anni 2003 e 2013 (tabella a destra), la Svizzera ha invece raggiunto il trio di testa.

Crescita media del PIL reale pro capite e all'anno nell'ambito dell'OCSE					
1991 - 2001			2003 - 2013		
1.	Lussemburgo	4.17 %	1.	Svezia	1.39 %
2.	Belgio	3.71 %	2.	Germania	1.32 %
3.	Gran Bretagna	3.13 %	3.	Svizzera	1.26 %
4.	Norvegia	3.00 %	4.	Austria	1.12 %
5.	Spagna	2.69 %	5.	USA	0.83 %
6.	Olanda	2.47 %	6.	Olanda	0.64 %
7.	USA	2.34 %	7.	Giappone	0.62 %
8.	Danimarca	2.11 %	8.	Belgio	0.60 %
9.	Austria	2.05 %	9.	Norvegia	0.45 %
10.	Svezia	1.99 %	10.	Francia	0.41 %
11.	Italia	1.60 %	11.	Gran Bretagna	0.40 %
12.	Francia	1.57 %	12.	Lussemburgo	0.24 %
13.	Germania	1.29 %	13.	Danimarca	0.14 %
14.	Giappone	0.72 %	14.	Spagna	-0.05 %
15.	Svizzera	0.72 %	15.	Italia	-0.81 %

Fonte: Eurostat

Importante anche per le PMI

La Svizzera è fiera del successo delle sue PMI. Per queste imprese che costituiscono il 99% del tessuto economico elvetico, buone relazioni con l'UE rivestono un carattere cruciale. Se le grandi società e le multinazionali dispongono di una maggiore mobilità e possono facilmente esternalizzare un certo numero di attività all'estero, lo stesso non si può dire per le PMI. Senza contare che queste ultime – anche quelle attive unicamente a livello locale – beneficiano della presenza di questi grandi gruppi internazionali, in qualità di subappaltatori, fornitori od operatori di servizi.

Per le imprese, gli accordi bilaterali sono sinonimo di un accesso al mercato interno europeo non discriminatorio, di certezza giuridica e grazie all'accordo di libera circolazione delle persone, di maggiori possibilità di assumere senza ostacoli burocratici superflui i lavoratori che non si riescono sfortunatamente a reperire sul mercato indigeno del lavoro.

La Svizzera soffre di una penuria di manodopera

Siamo uno dei paesi più competitivi al mondo e il nostro benessere continua a crescere. Da paese industriale tradizionale, il nostro tessuto economico è diventato una piattaforma di alta tecnologia e un sito di ricerca, di servizi e di produzione di prim'ordine. Fabbrichiamo prodotti ad alto valore aggiunto e offriamo prestazioni che sono richieste in tutto il mondo. Per mantenere un simile livello di competitività, le imprese svizzere hanno bisogno di personale qualificato che non trovano necessariamente in Svizzera. Questa penuria da attribuire allo scarso bacino di popolazione è aggravata dal fatto che il rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni si è fortemente spostato nel corso degli ultimi decenni. L'arrivo al pensionamento della prolifica generazione dei «baby-boomer» accentuerà ulteriormente questo problema. Sussiste in particolare una notevole lacuna tra l'offerta e la domanda nelle professioni MINT (matematica, informatica, scienze naturali e tecniche). Di fatto, in Svizzera mancano quasi 16'000 ingegneri. Lo si osserva anche a livello di nuove leve: nel 2012, le imprese dell'industria meccanica, elettrica e metallurgica non sono state in grado di occupare il 5% dei loro posti d'apprendistato.

La Confederazione si sforza di correggere questa situazione con la sua iniziativa «Personale qualificato per la Svizzera». Si tratta, grazie alla diffusione di una formazione di base e continua, di permettere a giovani ed adulti, a donne e persone anche non più giovani, di specializzarsi professionalmente.

L'incertezza, un veleno per l'investimento

L'economia, la società e la politica evolvono rapidamente. Lo stesso vale per le relazioni internazionali nonché i trattati; gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'UE non fanno eccezione. Tuttavia, questo processo è bloccato dopo il sì all'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» e la maniera con cui il seguito delle operazioni si articolerà resta altamente incerto. Questo è molto penalizzante per le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione, poiché esse devono poter pianificare il futuro, i loro investimenti, il luogo di produzione, e altro. Gli investitori sono particolarmente prudenti se un accesso non discriminatorio al mercato interno europeo non potrà essere loro garantito in futuro. Lo si costata già dopo il 9 febbraio, ad esempio in materia d'insediamento di società straniere.

L'incertezza è un veleno per la piazza economica. Bisogna fare tutto il possibile per mantenere le migliori relazioni tra la Svizzera e l'Europa e rassicurare gli investitori e le imprese. Nell'interesse delle nostre PMI e delle maggiori società, e dunque anche dell'impiego, le relazioni con l'Europa devono essere regolamentate.



« Il volume degli scambi commerciali tra la Svizzera e la regione del Bade-Württemberg è di 26,1 miliardi di euro. È molto di più che con la Francia e altrettanto del volume degli scambi con gli Stati Uniti».

Hans Hess, Presidente di Swissmem

In gioco anche la cooperazione con l'AELS

Membro dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), la Svizzera intrattiene da decenni una stretta cooperazione in materia economica con la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. In occasione della revisione nel 2001 della Convenzione istitutiva dell'AELS, la cooperazione tra i quattro Stati è stata riveduta anche alla luce degli accordi bilaterali I, e in particolare della libera circolazione delle persone¹. Se l'ALCP dovesse essere disdetto – e di conseguenza l'insieme degli accordi bilaterali I in virtù della «clausola ghigliottina» – anche la cooperazione economica instaurata nell'ambito dell'AELS ne potrebbe essere colpita. La Convenzione dovrebbe essere fondamentalmente riveduta, sempre che le altre parti contraenti siano d'accordo.

¹ Valido per tutti gli altri membri dell'AELS che hanno nel frattempo aderito allo SEE.

Accordi bilaterali

I principali accordi bilaterali e il loro apporto

I Bilaterali formano un tutto coerente: si tratta molto più che di una semplice addizione di accordi individuali. Pretendere dunque di valutare ogni accordo preso individualmente non ha alcun senso. Soltanto un'analisi degli accordi nella loro globalità permette di coglierne la portata. E le conseguenze in caso di perdita.

Sarebbe sbagliato parlare di «Bilaterali» per designare soltanto degli accordi settoriali conclusi con l'UE. Si tratta in realtà di una strategia globale conclusa con l'UE, basata su una complessa rete di trattati e di alleanze. È questo lo zoccolo del partenariato tra la Svizzera e i 28 Stati membri dell'UE, nel quale tutti i partner sono certo indipendenti e autonomi, ma rispettano anche le regole che sono state stabilite di comune accordo.

Principali accordi bilaterali

Accordi bilaterali I (1999)

- Libera circolazione delle persone
- Ostacoli tecnici al commercio
- Appalti pubblici
- Agricoltura
- Ricerca
- Accordo aereo
- Accordo terrestre

Accordi bilaterali II (2004)

- Schengen / Dublino
- Fiscalità del risparmio
- Lotta contro la frode
- Prodotti agricoli trasformati
- Ambiente
- Statistica
- MEDIA
- Pensioni

Altri accordi bilaterali

- Accordo di libero scambio (1972)
- Assicurazioni (1989)
- Facilitazione e sicurezza doganali (1990)
- Europol (2004)
- Eurojust (2008)
- Cooperazione in materia di armamento (2012)
- Autorità della concorrenza (2013)
- Navigazione satellitare (2013)

... e molto altro ancora.

Maggiori informazioni: www.eda.admin.ch/dea

Gli accordi bilaterali I sono legati tra di loro dalla «clausola ghigliottina»

Gli accordi bilaterali I, entrati in vigore il 1° giugno 2002, costituiscono un insieme coerente. Essi sono stati negoziati contemporaneamente dalla Svizzera e dall'UE e formano un insieme.

Allo scopo di evitare che una delle parti non applichi in maniera uniforme i termini degli accordi, o che essa consideri con il tempo un accordo meno importante degli altri, è stata introdotta una «clausola ghigliottina» con l'accordo della Svizzera. Così, se un accordo venisse disdetto da una delle parti, tutti gli altri cadrebbero dopo sei mesi.

Libera circolazione delle persone: rimediare alla penuria di manodopera

Secondo alcuni studi recenti (BAK Basel, 2013), la Svizzera ha beneficiato in questi ultimi anni dell'accordo sulla libera circolazione delle persone più di ogni altro accordo. Grazie all'immigrazione proveniente dall'Europa, le nostre imprese hanno potuto far fronte ad una crescente penuria di manodopera. Oltre il 60% degli immigrati giungono da noi perché hanno trovato un lavoro e la maggior parte di essi detiene un alto profilo di qualifica. Questa immigrazione è favorevole per le imprese nonché per la società nel suo insieme. La maggioranza degli studi scientifici giunge alla conclusione che gli immigrati non penalizzano i lavoratori indigeni sul mercato del lavoro, ma completano l'offerta di manodopera. Dal 2002, le imprese in Svizzera hanno creato oltre 700 000 posti di lavoro, di cui la metà sono stati occupati da lavoratori indigeni. Il tasso di disoccupazione si situava in media negli ultimi dodici anni attorno al 3,0%, dunque un tasso inferiore ai dieci anni che hanno preceduto l'entrata in vigore dell'accordo (3,4%). Secondo la Segreteria di Stato dell'economia (Seco), i salari bassi non sono sotto pressione. Il salario reale medio ha guadagnato lo 0,7% all'anno tra il 2002 e il 2013, mentre aveva guadagnato solo lo 0,2% tra il 1992 e il 2001.

Sul piano economico, gli effetti positivi di questa immigrazione sono incontestabili. Tuttavia, la popolazione svizzera li percepisce alla luce delle preoccupazioni quotidiane, nei settori della sicurezza, dell'alloggio, delle infrastrutture, dell'impiego e della mobilità. Così, se la libera circolazione delle persone resta un fattore-chiave del successo del nostro paese, il popolo svizzero vuole anche che vi sia un miglior controllo e una migliore gestione dei flussi migratori. Lo ha detto il 9 febbraio 2014, e il nuovo articolo costituzionale 121a destinato a meglio gestire l'immigrazione deve permetterlo. Questa applicazione non dovrà tuttavia mettere in pericolo la crescita e il benessere economico della Svizzera, di cui gli accordi bilaterali costituiscono il perno.

Ostacoli tecnici al commercio: sopprimere i problemi

Grazie all'accordo sull'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio, le imprese svizzere di 20 settori industriali guadagnano tempo ed evitano spese considerevoli. Di fatto, non dovendo attendere per un periodo indefinito un'autorizzazione dai vari Stati europei, esse possono smerciare più rapidamente i loro prodotti nell'ambito dei paesi dell'UE. L'accordo aumenta la loro competitività e garantisce degli impieghi. Esso permette alle imprese industriali basate sull'esportazione di risparmiare ogni anno tra 200 e 500 milioni di franchi. Senza questo accordo, le imprese dovrebbero sottoporre i loro prodotti a molteplici controlli, i quali possono costare 10 000 franchi secondo il prodotto in questione.

L'accordo con l'UE regola anche il riconoscimento delle ispezioni relative ai processi di produzione. In caso di scomparsa di questa facilitazione, le imprese farmaceutiche elvetiche sarebbero sottoposte a 20-30 ispezioni supplementari all'anno. Ora, queste ultime interrompono i processi di produzione. Un'azienda che, a seguito di simili imperativi, deve interrompere la produzione del suo medicamento per una settimana può perdere diversi milioni di franchi.

L'accordo favorisce anche i consumatori: con più prodotti vengono importati dall'UE, più essi beneficiano di un'offerta vasta e vantaggiosa.

Accordo agricolo: uno sbocco essenziale per i formaggi svizzeri

I contadini e i produttori agroalimentari svizzeri approfittano ampiamente dell'accordo agricolo che ha aperto l'accesso al mercato interno dell'UE e ai suoi 500 milioni di consumatori. Dopo il 2002, i produttori svizzeri di formaggio vendono oltre 10 000 tonnellate supplementari all'estero all'anno, in particolare gruyère, formaggi per fondue e per raclette. Nel 2013, essi hanno esportato 56 000 tonnellate di formaggio verso l'Europa. E nonostante gli aumenti di prezzo, le loro esportazioni sono aumentate in termini di valore: nel primo semestre 2014, la cifra d'affari realizzata all'estero è aumentata del 2,1%. È ormai assodato che i clienti europei sono pronti a pagare di più per prodotti di qualità.

Al contrario, i consumatori svizzeri beneficiano di un'offerta di formaggi più vasta e conveniente – per il brie, il gorgonzola e la feta, ad esempio.

L'accordo agricolo permette anche ai contadini svizzeri di diminuire i loro costi di produzione poiché possono procurarsi delle sementi a prezzi inferiori.

Appalti pubblici: l'offerta migliore ottiene il contratto, a livello europeo

L'accordo sugli appalti pubblici concede alle imprese svizzere un accesso esclusivo ad un mercato sul quale gli Stati europei spendono circa 425 miliardi di franchi all'anno. Questo accesso va ben oltre gli standard garantiti dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Specializzate in beni d'equipaggiamento di alta tecnologia, numerose imprese svizzere orientate all'esportazione dispongono di numerosi atout per vincere gli appalti. Così, nel 2007, le imprese elvetiche hanno ottenuto dei contratti in tutta la zona euro per un volume di circa un miliardo di euro in totale.

Trasporti terrestri: entrate solide e protezione delle Alpi

L'accordo sui trasporti terrestri dà accesso ai mercati europei dei trasporti ferroviari e stradali. Esso prevede anche che l'UE e la Svizzera coordinino la loro politica relativa alla protezione delle Alpi. L'UE accetta così che la Svizzera percepisca la tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTpCP) presso gli autisti stradali europei. Solo nel 2012, i trasportatori dell'UE/AELS hanno generato 425 milioni di franchi di entrate alla Confederazione. Queste entrate sono utilizzate per trasferire il traffico di transito dalla strada alla ferrovia. Il dispositivo è efficace: a partire dal 2000, il numero di camion che hanno attraversato le Alpi svizzere è diminuito di oltre il 10%. Alcuni esperti ritengono che senza la TTpCP e altri strumenti che favoriscono il trasferimento alla ferrovia, fino a 700 000 camion supplementari potrebbero attraversare ogni anno le Alpi. L'accordo attribuisce ai trasportatori svizzeri l'accesso al mercato europeo e dunque la possibilità di effettuare dei trasporti tra gli Stati membri dell'UE.

Trasporto aereo: partire per la meta dei nostri sogni, direttamente da Ginevra, Basilea o Zurigo

Per la Svizzera, l'accordo sul trasporto aereo con l'UE riveste grande importanza – per le compagnie aeree, in particolare Swiss ed Helvetic Airways, ma anche per gli aeroporti, i passeggeri, la navigazione aerea con Skyguide, il costruttore aeronautico Pilatus e vari fornitori. Il settore dell'aviazione rappresenta circa 35 000 impieghi in Svizzera. Le compagnie aeree elvetiche possiedono una densa rete di collegamenti in Europa. Senza l'accordo, esse non sarebbero in grado di mantenere questa offerta – le loro spese aumenterebbero, poiché dovrebbero pagare ad esempio delle tasse aeroportuali superiori a quelle della concorrenza europea in Italia.

Per quanto concerne la compagnia Swiss, essa dovrebbe ridurre la propria offerta di voli di breve e lunga distanza. In effetti, il mercato svizzero è troppo piccolo per un gran numero di questi voli. Oggi, essi sono redditizi, poiché l'accordo ha esteso il mercato a tutta l'Europa. Questo permette anche alle compagnie aeree straniere di stabilire una base in Svizzera – ciò che dinamizza il mercato e comprime i prezzi, sui voli Basilea-Londra, ad esempio. Questa dinamica favorisce i privati. Tuttavia, anche le numerose imprese svizzere a vocazione internazionale hanno bisogno di buoni collegamenti aerei verso tutto il mondo. Questi collegamenti sono un atout per la piazza economica svizzera.

L'apertura del mercato aereo permette infine a costruttori come Pilatus di vendere senza problemi i loro aerei e parti di aerei in tutta l'UE.

Ricerca: ai vertici mondiali grazie alla cooperazione internazionale

Priva di risorse naturali, la Svizzera deve il suo successo economico alla sua capacità d'innovazione. L'accordo bilaterale sulla ricerca permette al nostro paese di partecipare ai grandi programmi quadro di ricerca dell'UE sino alla fine del 2016 (cf. capitolo «Ricerca e formazione», pagina 17).

Schengen: viaggiare senza visto in tutta Europa

Dello spazio Schengen fanno parte quasi tutti gli Stati membri dell'UE e dell'AELS. All'interno di questo spazio, i controlli di persone sono effettuati solo a campione. Questi controlli sono per contro rafforzati alle frontiere estere, sulla base di standard uniformi. Tutti i paesi dello spazio Schengen possono, sulla base di un esame uniforme, fornire un visto Schengen a cittadini di Stati terzi, il quale permette di viaggiare in tutto lo spazio per 90 giorni. Questa semplificazione delle formalità favorisce le persone in viaggio d'affari, e ancora di più i turisti. Questo accordo riveste dunque grande importanza per il turismo svizzero. A partire

dall'inizio del 2015, un sistema d'informazione comune impedisce a una persona la cui domanda di visto è stata respinta di depositare una nuova domanda in un altro Stato.

L'accordo rafforza inoltre la cooperazione tra polizie. Lo strumento principale è il sistema d'informazione Schengen attraverso il quale delle persone o degli oggetti possono essere ricercati in tutta Europa. I dati sono disponibili a livello europeo nell'arco di pochi secondi. La banca dati che li raggruppa è consultata migliaia di volte al giorno. È così possibile perseguire al di là delle frontiere dei sospettati che sono fuggiti.

L'accordo facilita anche l'assistenza giuridica tra le autorità dei vari Stati dello spazio Schengen. Le autorità giudiziarie possono cooperare direttamente, senza dover passare dal loro rispettivo ministero.

Dublino: coordinare la politica in materia d'asilo

L'accordo di Dublino prevede tra l'altro che lo Stato competente per trattare una domanda d'asilo sia quello attraverso il quale il richiedente è entrato nello spazio Dublino. Se dei membri della famiglia di un richiedente l'asilo soggiornano in un altro Stato, quest'ultimo continua la procedura. Questo accordo ha considerevolmente alleggerito le autorità svizzere, poiché soltanto un piccolo numero di rifugiati arrivano nello spazio Dublino dalla Svizzera e possono depositare qui la loro prima domanda. Durante i primi cinque anni della sua applicazione, esso ha permesso di rispedito oltre 17 000 persone verso altri Stati membri dello spazio Dublino, mentre al contrario soltanto 2500 persone sono state inviate alla Svizzera.

Campioni dell'innovazione e di scambi di studenti

Le università e gli istituti di ricerca svizzeri di fama mondiale, perfettamente integrati nelle reti internazionali, contribuiscono al fatto che siamo i campioni del mondo dell'innovazione. La Svizzera non deve isolarsi in questo settore: essa ha bisogno di poter accedere, senza ostacoli, ai programmi europei di formazione e di ricerca di successo, come Horizon 2020 ed Erasmus.

I migliori cervelli lavorano in Svizzera

Il sapere è essenziale per il futuro della Svizzera. La ricerca è il motore dell'innovazione. L'uno e l'altro sono sempre stati decisivi per un'economia sana e dunque, per il benessere e il successo di un paese. È particolarmente vero per un paese come la Svizzera, che non dispone di materie prime, né di un mercato interno importante. La globalizzazione ha ulteriormente aumentato l'importanza della capacità d'innovare e il nostro paese ha saputo posizionarsi molto bene in questo settore.

Global innovation index - 2014

Rango	Paese	Score
1.	Svizzera	64.8
2.	Gran Bretagna	62.4
3.	Svezia	62.3
4.	Finlandia	60.7
5.	Olanda	60.6
6.	USA	60.1
7.	Singapore	59.2
8.	Danimarca	57.5
9.	Lussemburgo	56.9
10.	Hong Kong (Cina)	56.8
11.	Irlanda	56.7
12.	Canada	56.1
13.	Germania	56.0
14.	Norvegia	55.6
15.	Israele	55.5

Fonte : www.globalinnovationindex.org

Questo successo non è frutto del caso. Esso è il risultato di strette interconnessioni, di scambi costanti e dell'abilità ad attirare i migliori talenti. Fare della ricerca in Svizzera è considerato come un'opportunità, tenuto conto delle condizioni. Da nessun'altra parte si trovano così tante eccellenti università per metro quadrato che collaborano così strettamente con imprese innovative. A questo proposito, l'apertura della Svizzera riveste un'importanza determinante in termini di cooperazione internazionale e costituisce una delle «condizioni quadro» che fanno il successo del nostro paese.

Anche l'accordo sulla ricerca concluso con l'UE fa parte di queste buone condizioni quadro. Esso ha permesso alla Svizzera di partecipare ai programmi quadro di ricerca (PQR) dell'UE, dotati di miliardi di euro. Grazie a questi programmi, i ricercatori svizzeri ricevono non solo dei mezzi finanziari, ma hanno anche la possibilità di candidarsi a grandi progetti di portata mondiale. Parallelamente, essi possono integrarsi a reti e collaborare con i migliori specialisti di tutti i paesi e questo senza essere considerati come dei «junior partners».

La qualità della ricerca elvetica è tale che, a varie riprese nel corso di questi ultimi anni, gli istituti svizzeri si sono visti attribuire, da parte del Consiglio europeo della ricerca (CER), delle risorse per dei progetti importanti. Il tasso di successo delle domande elvetiche si situa al 25,3% (davanti ad Israele con il 15% circa).

Dichiarazione del Consiglio federale

«Realizzare uno Spazio europeo della ricerca è uno scopo strategico dell'Unione europea. Tuttavia, questo spazio comprende espressamente anche i paesi europei che non fanno parte dell'UE. Tradizionalmente forte nella ricerca, la Svizzera condivide gli obiettivi ambiziosi dello Spazio europeo della ricerca (SER) e l'interesse a partecipare alle attività in corso e pianificate».

«Horizon 2020» : per la Svizzera l'avventura si concluderà già nel 2016

Dopo il voto del 9 febbraio 2014, l'UE ha posto un termine ai negoziati sulla partecipazione della Svizzera al PQR «Horizon 2020», il principale oggi, che ha avuto inizio nel 2014. Dall'oggi al domani, i ricercatori svizzeri non hanno più potuto depositare dei progetti. Nel frattempo, il Consiglio federale ha ottenuto che essi possano partecipare alla maggior parte delle tappe del programma, a titolo provvisorio, fino alla fine del 2016. Oltre questa data, l'integrazione della Svizzera alla ricerca europea non è garantita.

Il programma Horizon 2020 conta tre pilastri:

- L'«eccellenza scientifica» (budget: 24,4 miliardi di euro): il Consiglio europeo della ricerca – che, come il Fondo nazionale svizzero (FNS), versa dei fondi sulla base di concorsi – vi svolge un ruolo preponderante. I ricercatori possono inoltrare dei progetti che vengono selezionati in funzione della loro qualità.
- La «leadership industriale» (17 miliardi di euro): questo pilastro promuove delle tecnologie chiave per l'industria, le PMI innovative nonché le start-up.
- Le «sfide per la società» (29,7 miliardi di euro): l'UE ha qui definito alcuni settori di ricerca che intende promuovere in maniera mirata.

L'associazione parziale negoziata permette ai ricercatori svizzeri di partecipare alla prima tappa senza discriminazioni. Tuttavia, per le altre due tappe, la Svizzera deve direttamente prendere a carico le spese di progettazione delle ricerche – ciò che comporta oneri supplementari per la Confederazione, che ha creato delle voci di bilancio. In queste due tappe, la Svizzera è considerata come un paese terzo, di modo che è molto difficile per i ricercatori svizzeri assumere la direzione di progetti. E, in mancanza di base legali nazionali, la Svizzera è totalmente esclusa dal pacchetto «Innovazione PMI».

La «Champions League» della ricerca

La partecipazione ai progetti di ricerca europei è vitale per la Svizzera. L'integrazione nelle reti internazionali rende la ricerca e la piazza scientifica attrattive e rende molto più dinamiche le loro attività. Soltanto così attirano in Svizzera i migliori talenti. Gli ostacoli elevati della selezione aggiunti a generosi sussidi creano una specie di «Champions League» della ricerca. La possibilità di partecipare può essere decisiva per la carriera di uno scienziato. Se la Svizzera venisse isolata, essa non potrebbe compensare questo plusvalore nemmeno iniettando ulteriori mezzi finanziari.

Success-story euro-svizzera

Dopo la crisi di Sputnik nel 1957, numerosi scienziati europei famosi si raggrupparono per creare un'organizzazione spaziale internazionale. Nacque così nel 1975 l'Agenzia spaziale europea (ASE). I dieci membri fondatori, tra cui la Svizzera, si fissarono l'obiettivo di sviluppare delle tecnologie spaziali a scopi pacifici. Il primo ed unico astronauta svizzero, Claude Nicollier, professore al Politecnico federale di Losanna, effettuò diverse missioni nello spazio con l'ASE a partire dal 1992. Oggi, l'UE finanzia l'organizzazione in ragione di oltre l'80%. I contratti di subappalto sono affidati ad imprese degli Stati membri. Una quarantina di centri di ricerca e di imprese svizzere beneficiano di questa cooperazione. RUAG Space, il primo fornitore europeo di materiale spaziale, fabbrica a Zurigo e ad Emmen della carena del razzo Ariane 5. L'azienda Spectratime a Neuchâtel fornisce gli apparecchi per le missioni nello spazio: i suoi strumenti di misurazione sono tra i più precisi al mondo.

Nel 1952, undici Stati, tra cui la Svizzera, crearono il Consiglio europeo per la Ricerca Nucleare CERN. Ginevra venne scelta come sede per la nuova organizzazione. Negli anni '70, il CERN accolse il principale acceleratore di particelle al mondo, di una circonferenza di 7 km. Il grande Large hadron collider (LHC), portato a termine nel 2008, raggiunse perfino una circonferenza di 27 km. Indipendentemente dalla ricerca di base, il laboratorio ginevrino produsse anche delle invenzioni che cambiarono il mondo. Il Britannico Tim Berners-Lee ha sviluppato nel 1989 Internet al CERN: il primo server web vi si trova ancora. L'istituto è divenuto il modello di una cooperazione internazionale di successo nel settore della ricerca. Numerose imprese ed alte scuole svizzere gestiscono dei progetti in cooperazione con il CERN. Il suo budget, un miliardo di franchi all'anno, è finanziato in maggioranza da paesi membri dell'UE.

Il programma Erasmus: più di un semplice scambio di studenti

Dopo il voto del 9 febbraio, le reazioni nell'ambito universitario sono state vivaci: da un giorno all'altro la Svizzera si è ritrovata esclusa dal programma di scambio studentesco Erasmus – il più importante al mondo per dimensione. Di fatto, sul piano contrattuale, la partecipazione a questo programma è direttamente legata alla libera circolazione delle persone. Numerosi studenti sono stati toccati dalla scomparsa di questo mezzo non burocratico di andare a studiare un semestre all'estero. La Confederazione ha dovuto cercare una soluzione *provvisoria* attraverso finanziamenti diretti e accordi con le diverse alte scuole.

Studiare un semestre all'estero è un'esperienza che apre nuovi orizzonti e procura un vantaggio concorrenziale decisivo nell'era della globalizzazione. Il programma Erasmus non si limita ad un accesso agevolato ad altre scuole e a un sostegno finanziario. Esso permette che le formazioni effettuate all'estero possano essere tenute in considerazione in Svizzera (punti ECTS) e al contrario. Erasmus non significa solo uno scambio di studenti: il programma apre anche l'accesso a una diversità di idee, di persone e di conoscenze. Partecipando al programma, un giovane si forma un'esperienza a livello internazionale, che gli aprirà in seguito delle porte per la sua carriera.

La Svizzera, aperta e sovrana

La Svizzera ha da sempre ampiamente beneficiato delle sue ottime relazioni internazionali. Per uno Stato come il nostro, il diritto internazionale offre le migliori garanzie di preservare la propria sovranità e i propri interessi nei confronti dei « grandi ». In questo ambito, i tribunali internazionali offrono la certezza necessaria per garantire un'applicazione degli accordi, basata sulla giustizia e non sui rapporti di forza.

La nostra relazione con l'Europa: una decisione presa in modo sovrano

Quando si parla delle relazioni della Svizzera con l'Europa o con l'UE, sorge immediatamente la parola «sovranità». Gli ambienti conservatori affermano che ad ogni nuova tappa di questa relazione, la Svizzera perderebbe una parte di sovranità. In altre parole: ogni nuovo accordo che le nostre autorità federali concludono con Bruxelles ridurrebbe anche la nostra capacità all'autodeterminazione e ci sottoporrebbe ancora di più alle decisioni delle potenze straniere.

Accettare un nuovo assetto regolamentare applicato a livello internazionale, ratificare un trattato internazionale o delegare una parte delle competenze decisionali in maniera democratica e volontaria non rappresenta una perdita di sovranità. Al contrario, tutti questi atti sono una manifestazione limpida della sovranità di uno Stato nel contesto delle relazioni internazionali. Questo vale tanto per gli accordi bilaterali conclusi con l'UE quanto per il riconoscimento dei diritti dell'uomo, o per gli obblighi contratti dalla Svizzera come ad esempio nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

Cos'è la sovranità?

Il termine di sovranità risale al 16° secolo ed è stato definito dal filosofo e giurista francese Jean Bodin. Esso lo ha utilizzato per giustificare la potenza unica e assoluta di un re. Egli ha paragonato questa potenza al potere assoluto di un sovrano sui propri servi. Fortunatamente, molte cose sono cambiate dai tempi di Jean Bodin. La separazione dei poteri di Montesquieu è succeduta all'assolutismo reale. Non è più solo un'unica persona che detta le leggi, le applica e punisce le infrazioni.

In Svizzera, è generalmente ammesso che il popolo è sovrano. Tuttavia, questo non significa che gli individui dettano le leggi e giudichino gli accusati. Per garantire la protezione delle minoranze e la parità di trattamento degli individui davanti alla legge, gli Svizzeri hanno ceduto una parte della loro sovranità al Parlamento, al governo e alle autorità giudiziarie. Per il bene di tutti.

Il principio è lo stesso a livello internazionale. Per poter difendere in maniera identica i diritti dei piccoli e grandi Stati le nazioni delegano alcuni poteri a dei tribunali internazionali o ad altre organizzazioni. Anche la Svizzera. A questa condizione essa può entrare in relazione con altri paesi ad armi pari. In questo modo, essa non rinuncia alla propria sovranità, non fa altro che scegliere il mezzo più efficace per esercitarla.

Fonte per Jean Bodin: Stanford Encyclopedia of Philosophy online, <http://plato.stanford.edu/entries/bodin/>, stato al 24.03.2015.

Fonte per la definizione di sovranità: Kellenberger, Jakob – Wo liegt die Schweiz? Gedanken zum Verhältnis CH – EU. Zurigo, 2014. Pag. 108 ff.

La Svizzera non è mai stata così sovrana come oggi

Perdere la nostra indipendenza secolare, la nostra leggendaria neutralità e la nostra democrazia semi-diretta: sono questi i principali argomenti branditi dalla destra conservatrice quando le questioni di uno sviluppo delle relazioni tra la Svizzera e l'UE sono evocate. Un'ideologia che si ispira al famoso "Il forte è più formidabile da solo!" che Friedrich von Schiller disse di Guglielmo Tell. Ma questa formula non ha mai fatto il successo della Svizzera. I fondatori della Confederazione non hanno infatti mai voluto che le loro valli non facessero più parte del Santo Impero romano-germanico. Dopo la sconfitta di Marignan, la Svizzera si è contrattualmente e

strettamente legata alla Francia, rinunciando di fatto ad ogni politica di potenza. La chiave del successo per il nostro paese non è stata di farsi rispettare con la forza, ma di preservare intensi scambi e di concludere così abili accordi con i nostri vicini, mostrando nel contempo il nostro attaccamento al diritto internazionale. Senza questo, un paese neutro così «piccolo» come il nostro non avrebbe potuto sopravvivere, come affermava l'ideologo capo dell'UDC Christoph Mörgeli stesso nell'edizione del 28 agosto 2014 della Weltwoche: «Il 20 novembre 1815, la Svizzera ha ottenuto il riconoscimento internazionale della sua neutralità. Nel 1907, la Conferenza dell'Aja ha codificato nel diritto internazionale lo statuto di neutralità, che è ancora valido oggi». In altre parole, la neutralità della Svizzera non avrebbe avuto nessun valore, senza un'iscrizione nel diritto internazionale e senza riconoscimento di quest'ultimo. Ora è precisamente ciò che l'UDC vuole abolire attraverso la sua iniziativa «per l'autodeterminazione», un testo costituzionale sorprendente per i difensori della patria e della neutralità.

La Svizzera si è sempre affermata sulla scena internazionale grazie ad un commercio intenso e ad abili accordi conclusi con i vicini. Questa strategia pagante è ancora d'attualità, anche dopo secoli. Grazie a relazioni solidamente intrecciate nel corso degli anni, la Svizzera trae profitto dalle importanti ricadute economiche che favoriscono tutta la popolazione, facendo del nostro paese ciò che è oggi: uno Stato sovrano, attore sulla scena internazionale e nel quale la popolazione può esprimere democraticamente il proprio punto di vista sulle relazioni con l'estero e ciò senza timore di essere invasi da una potenza straniera. Mai nella sua storia, la Svizzera è stata così indipendente, così sovrana di quanto non lo sia oggi. Non vi è dunque nessun motivo valido e ragionevole per cambiare una via che ha sempre dato i suoi frutti.

Morgarten, ristabilire i fatti

La destra conservatrice ama citare la battaglia di Morgarten per evocare il conflitto della Svizzera contro una grande potenza europea. Essa lo fa nuovamente, per commemorare il 700° anniversario di questa battaglia. Tuttavia, gli storici che hanno analizzato gli avvenimenti hanno evidenziato un'altra realtà. Se dei documenti del Medio Evo comprovano che vi è stata certo una battaglia nel 1315 tra, da una parte, dei contadini e dei nobili svizzeri e, dall'altra, dei vassalli degli Asburgo giunti da Argovia e da Zurigo, la posta in gioco non era comunque l'indipendenza della Svizzera.



Tutto ha avuto inizio nel 1314 quando, in relazione a un conflitto relativo a dei diritti di pascolo, i contadini svizzeri hanno saccheggiato e devastato l'abbazia di Einsiedeln, posta sotto la protezione degli Asburgo. Alcuni anni prima, questi ultimi avevano detronizzato il conte Werner II von Homberg – balivo dei Waldstätten e capo militare degli imperatori tedeschi – della signoria di Rapperswil. Era scoppiato un conflitto a proposito dei beni e dei diritti appartenenti al baliaggio. Situati nelle regioni di Svitto e di Arth, essi facevano parte di Rapperswil. Il conte Werner von Homberg e gli altri nobili locali non avevano nessun interesse ad un'avanzata degli Asburgo nella Svizzera centrale. Ed è a essi che l'esito della battaglia è stato più favorevole: dopo il

1315, i beni oggetto della battaglia sono andati in loro possesso ed essi li hanno fatti registrare in un accordo. Soltanto dopo l'estinzione dei conti di Homberg i Waldstätten sono diventati un baliaggio senza balivo. Questa costellazione particolare costituisce una tappa importante della formazione della Confederazione.

Cooperare con i potenti vicini: una forza della Svizzera

La Svizzera moderna deve la sua sovranità e le sue frontiere non a guerre e battaglie, ma ai successi ottenuti al tavolo dei negoziati. Questo era particolarmente vero nel 1815. È proprio al Congresso di Vienna, dove sono state poste le fondamenta del nuovo ordine politico in Europa, che la Svizzera ha rafforzato la sua indipendenza. Il sostegno delle grandi potenze europee in questa riorganizzazione è stato nel 19° secolo una

ben migliore protezione della sua sovranità di qualunque altro esercito al mondo. I negoziatori svizzeri hanno così abilmente utilizzato gli interessi di Berlino, Vienna, Parigi, Londra e San Pietroburgo per rafforzare il ruolo del nostro paese nel continente europeo. A lungo termine, questa strategia si è rivelata molto più efficace di ogni intenzione di imporsi con la forza. La Svizzera stabilisce così delle relazioni economiche strette con i suoi potenti vicini e apre un periodo di pace nel continente. Dopo l'insediamento della Società delle Nazioni nel 1921 a Ginevra, la Svizzera è diventata la sede di diverse organizzazioni internazionali (ONU, OMC, OMS, HCR, ecc.), che l'hanno piazzata al centro delle relazioni internazionali e le hanno attribuito un ruolo che non avrebbe potuto ottenere con altri mezzi.

Le strutture internazionali proteggono un piccolo Stato

La Svizzera ha pienamente tratto profitto dal progetto di pacificazione europea nato a seguito della Seconda Guerra mondiale. Un progetto che ha conferito all'Europa una stabilità politica ed economica quasi storica. Pertanto, il nostro futuro non ha nessun interesse ad un ritorno al nazionalismo e a un passo indietro nella cooperazione fra Stati. Questo sarebbe disastroso per il futuro della Svizzera. Le caratteristiche del nostro paese (territorio piccolo) fanno in modo che esso possa difendere meglio i propri interessi nel continente europeo e a livello mondiale attraverso la cooperazione. Ciò richiede un'apertura al compromesso nei confronti dei partner; un'attitudine che permette di essere protetti in caso di conflitto e di difendere gli interessi della Svizzera in maniera generale. In altre parole, l'adesione o la cooperazione stretta nelle organizzazioni internazionali sono sempre state paganti per la Svizzera.

Dei giudici stranieri?

Da anni, lo spettro dei «giudici stranieri» viene agitato dagli ambienti conservatori e populistici per bloccare ogni progresso nella politica europea della Svizzera. Per sostenere le loro tesi, questi ultimi tengono conto della Carta federale del 1291. Ora, bisogna rammentare il contesto della firma di quest'ultima, avvenuta nell'ambito di un accordo di pace tra vallate della Svizzera centrale. Così, in questa occasione venne deciso di non più accettare dei giudici che avrebbero ottenuto il loro posto grazie al denaro o che non erano degli abitanti della regione. In altre parole, questo trattato garantiva alle élites locali di mantenere l'accesso alle funzioni principali. Qual era la ragione? Il Re Rodolfo 1° di Asburgo era morto alcune settimane prima. Prima del suo regno, il potere era stato parecchio contestato, facendo sorgere un periodo molto turbolento. Nel 1291, si temeva dunque un nuovo periodo d'incertezze; si trattava di preservare le condizioni esistenti fino a quel momento. I giudici erano dunque delle persone provenienti dalla nobiltà e, in ultimo ricorso, si faceva appello al re tedesco.

La situazione in cui viviamo oggi non è paragonabile al periodo del 1291. Siamo da tempo implicati nel diritto internazionale, quale Stato sovrano. Accettiamo le regole internazionali che si applicano all'insieme degli Stati. È il segnale che la Svizzera è un paese sovrano come gli altri. Siamo inoltre soddisfatti quando una Corte internazionale sanziona i comportamenti contrari al diritto o uno Stato che viola i diritti più elementari. Poiché in realtà sono i cittadini svizzeri e le imprese svizzere che beneficiano di regole comuni e diritti applicabili ovunque nel mondo.

Diritto internazionale

La Svizzera ha deciso, in modo sovrano, di ratificare vari trattati internazionali.

Corte europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU | Strasburgo)

Il 4 novembre 1950 il Consiglio d'Europa adotta la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) a Roma, dopo un anno dalla sua fondazione. La Convenzione contiene un catalogo dei diritti e delle libertà più importanti (diritto alla vita, divieto della tortura, diritto alla libertà e alla sicurezza, diritto ad un processo equo, legalità delle pene, diritto al rispetto della vita privata e familiare, libertà di pensiero, di coscienza e di religione, diritto alla libertà d'espressione, diritto alla libertà di incontro e di associazione, diritto al matrimonio, diritto ad un ricorso effettivo e divieto di discriminazione) e obbliga gli Stati firmatari a garantire questi diritti a tutte le persone che si trovano sotto la sua sovranità. La Svizzera ha ratificato questo trattato nel 1974, dopo aver introdotto il diritto di voto per le donne a livello nazionale; benché i cittadini svizzeri beneficino oggi delle protezioni previste dalla Convenzione. Ogni Stato membro dispone di un giudice alla Corte; la Svizzera è rappresentata dal 2011 dal giudice Helen Keller. La CEDU ha trattato 5611 vertenze depositate contro la Svizzera sino alla fine del 2013. Il 98,5% di esse sono state ritenute senza conseguenze per il nostro paese (fonte: centro svizzero di competenze per i diritti umani).

Corte internazionale di giustizia (CIG | L'Aja)

La Corte internazionale di giustizia (CIG), istituita dalla Carta delle Nazioni Unite, è l'organo giudiziario principale delle Nazioni Unite. Essa ha quale compito principale di regolare i conflitti giuridici sottoposti dagli Stati, e di dare un parere su questioni giuridiche presentate da organi e agenzie internazionali accreditate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Essa è composta da 15 giudici eletti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La Svizzera fa pienamente parte di questi organi. L'ultimo caso che ha interessato il nostro paese risale al 2006; si trattava di una vertenza – in seguito ritirata – della Repubblica dominicana per un suo cittadino, un ginevrino, il cui statuto diplomatico era stato respinto.

Tribunale penale internazionale (TPI | L'Aja)

Il Tribunale penale internazionale (TPI) dell'Aja è stato creato a seguito dei genocidi avvenuti nell'ex-Jugoslavia e in Rwanda. Fondato dal Trattato di Roma, il TPI è attivo dal 2002. 123 Stati ne fanno parte, tra cui la Svizzera. Il TPI è incaricato di giudicare ogni individuo che ha commesso dei crimini contro l'umanità, dei genocidi e dei crimini di guerra. I giudici del TPI sono designati dai suoi Stati membri che hanno tutti voce in capitolo.

Regolamento delle vertenze attraverso l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)

L'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), di cui la Svizzera è membro dal 1995, dispone della propria autorità di regolamento delle controversie commerciali tra Stati. Se una soluzione negoziata non viene trovata dopo i primi 60 giorni, lo Stato ricorrente può chiedere la convocazione di un gruppo di esperti la cui decisione può essere portata all'autorità d'appello permanente dell'OMC.

Tribunale internazionale del diritto del mare (TIDM | Amburgo)

Il Tribunale internazionale del diritto del mare (TIDM) è un organo giudiziario indipendente creato nel 1982 dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, ma entrato ufficialmente in funzione solo nell'ottobre 1996. Esso veglia in particolare al rispetto del diritto marittimo internazionale, nonché dei diritti sovrani degli oceani e dei diritti di sfruttamento dei fondali marini. La Svizzera è membro di questa istanza dal 2009. Anche se la Svizzera è un paese privo di sbocchi sul mare, abbiamo tutto l'interesse affinché i conflitti che possono sorgere nel settore marittimo siano risolti in maniera pacifica attraverso strumenti legali adeguati.

Sviluppo delle relazioni con l'UE: pragmatismo invece di paraocchi ideologici

Quando si parla della continuazione delle relazioni tra la Svizzera e l'UE, il dibattito si focalizza immediatamente sui «giudici stranieri». Oggi, le nostre relazioni sono rette da 20 accordi bilaterali importanti e 100 altri accordi specifici. Essi definiscono in particolare l'accesso della Svizzera al mercato unico europeo. L'acquis comunitario – ossia, il quadro giuridico in seno all'UE – è in costante evoluzione. Le disposizioni europee che sono state modificate sono ampiamente state riprese dalla Svizzera, ma sono ancora sottoposte a referendum facoltativo. Un'esigenza sistematicamente difesa dal Consiglio federale.

L'UE comprende perfettamente la situazione giuridico-politica elvetica, ma dal 2007 essa auspica che un accordo quadro (o accordo istituzionale) definisca chiaramente in che modo viene ripreso dalla Svizzera l'acquis comunitario nei settori coperti dagli accordi bilaterali e come si veglia al rispetto delle disposizioni da una parte e dall'altra. Sono in corso dei negoziati su questo accordo istituzionale ma diversi punti sono ancora da chiarire:

- La Svizzera deve essere coinvolta nello sviluppo delle leggi; in quale misura vengono applicate in Svizzera le disposizioni legali modificate?
- Chi deve controllare la buona applicazione degli accordi?
- Quali sono i meccanismi di mediazione validi in caso di litigio?

Le due parti sono interessate a trovare una soluzione che continui a rispettare le decisioni prese democraticamente dai cittadini in tutte le questioni importanti e a definire un meccanismo di risoluzione dei conflitti relativi all'applicazione del diritto. Alcuni ambienti si sono sentiti traditi dal primo tour di negoziati e combattono ferocemente ogni passo avanti in questo dossier. Respingere tutto il progetto per ragioni puramente ideologiche, mentre esso è aspramente negoziato da anni a vantaggio della Svizzera, non apporterà nulla al nostro paese.

Abbiamo tutto l'interesse ad una chiarificazione delle regole in caso di violazione delle disposizioni regolamentari. Oggi, se la Svizzera è vittima di una discriminazione da parte di uno Stato membro dell'UE, deve tentare di trovare una soluzione politica. Poter scegliere una Corte indipendente offrirebbe mezzi sufficientemente persuasivi per vincere delle cause e proteggere così i nostri interessi.

Questioni istituzionali

Il Consiglio federale ha adottato il mandato di negoziazione sull'accordo istituzionale nel dicembre 2013; la Commissione europea ha fatto lo stesso nel maggio 2014. I negoziati sono in corso. Nel gennaio 2015, si sono potuti realizzare dei progressi significativi a favore degli interessi elvetici:

- La Svizzera deve poter mantenere un diritto di consultazione e di partecipazione per quanto concerne lo sviluppo del diritto comunitario che si riferisce agli accordi bilaterali. La retroattività sugli accordi bilaterali esistenti non è automatica, e avviene caso per caso; le possibilità di lanciare un referendum sono preservate.
- Non vi sarà una nuova autorità incaricata di controllare la buona applicazione degli accordi bilaterali. I Comitati misti attuali (Svizzera-UE) continueranno ad assumere un ruolo di sorvegliante e di supervisione generale.
- Se una delle parti contraenti non sa come interpretare la legislazione in vigore, essa può rivolgersi alla Corte di giustizia dell'UE (CGUE) che si incarica di rispondere alle questioni in sospeso.

Finora, le parti non hanno trovato nessun accordo sulla questione a sapere chi deve decidere, e se questa decisione ha degli effetti vincolanti o meno. Le discussioni concernono anche l'organo giurisdizionale: CGUE, o Corte di giustizia dell'AELS le cui decisioni potrebbero essere contestate in ultima istanza davanti alla CGUE. Per le imprese svizzere, sarebbe un grande vantaggio poter portare eventuali situazioni illegali davanti a una giurisdizione indipendente per evitare qualsiasi discriminazione nei suoi confronti. Oggi, essa non ne ha la possibilità.

La Svizzera ha influenzato numerose istituzioni europee

Un rifiuto fondamentale dell'integrazione alle strutture europee non corrisponde alla storia della Svizzera. Sebbene il nostro paese non sia membro dell'UE, esso è fortemente ancorato a varie organizzazioni europee (vedere di seguito le più importanti).



Il Consiglio d'Europa è stato fondato nel 1949; la sua sede è a Strasburgo. I suoi principali obiettivi sono i seguenti: applicazione dei Diritti dell'Uomo, della democrazia e del rispetto delle leggi, il progresso economico e sociale, nonché la promozione della cooperazione culturale nell'ambito dell'Europa. Dal 1963, la Svizzera è membro del Consiglio d'Europa e ha diritto a tale titolo a sei seggi permanenti i cui titolari vengono scelti tra i membri dell'Assemblea federale². La delegazione svizzera comprende attualmente: Doris Fiala (PLR, presidente), Alfred Heer (UDC, vice-presidente), André Bugnon (UDC), Andreas Gross (PS), Liliane Maury Pasquier (PS) e Urs Schwaller (PPD). Il secondo organo del Consiglio d'Europa è il Consiglio dei ministri che raggruppa i Ministri degli Affari esteri dei 47 Stati membri.



L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), fondata nel 1973 sotto il nome di CSCE, conta oggi 57 Stati membri e 11 Stati partner. La sua missione è quella di garantire la pace e la stabilità in Europa e di essere il primo interlocutore in occasione di conflitti regionali. Membro fondatore dell'organizzazione, la Svizzera è rappresentata nelle sue commissioni e i suoi consigli. Essa partecipa anche a missioni di osservazione ed ha assunto la presidenza nel 2014. Questo onore è andato al consigliere federale Didier Burkhalter (PLR), che ha moltiplicato le azioni diplomatiche per porre fine al conflitto in Ucraina. I suoi sforzi sono valsi alla Svizzera un riconoscimento internazionale.

² Per info : il Consiglio d'Europa comprende 318 membri scelti dai parlamenti nazionali degli Stati membri. Il numero dei seggi è attribuito in funzione del numero di abitanti dello Stato membro.



L'Associazione europea di libero scambio (AELS), è stata creata nel 1960 a Stoccolma ed ha lo scopo di migliorare le relazioni commerciali tra i paesi dell'Europa occidentale nonché tra questi e il resto del mondo. Si tratta di una zona di libero scambio senza integrazione politica, lanciata in reazione alla creazione della Comunità europea, antenato dell'UE.

L'AELS conclude degli accordi di libero scambio con altri paesi, ciò che favorisce anche la Svizzera. Un gran numero dei suoi membri hanno aderito all'UE: l'organizzazione è attualmente composta dalla Svizzera, dalla Norvegia, dall'Islanda e dal Principato del Liechtenstein. Gli ultimi tre hanno aderito allo SEE nel 1992 e hanno così creato un sistema di cooperazione istituzionalizzato con l'UE. L'AELS possiede la propria corte di giustizia a Lussemburgo, che veglia al rispetto del trattato che istituisce lo SEE. La sua sede è a Ginevra.

La Svizzera è pure un membro importante di altre organizzazioni europee, come **l'Agenzia spaziale europea (ASE)**, **l'Ufficio europeo dei brevetti (UEB, dal 1977)**, il **Comitato europeo di normazione (CEN, dal 1961)** o **l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN)**. Grazie all'accordo bilaterale sul trasporto aereo, la Svizzera siede inoltre nel consiglio d'amministrazione dell'**Agenzia europea della sicurezza aerea (AESA)**.

L'UE, garante della pace in Europa

Ci sono volute due guerre mondiali prima che l'Europa ammettesse che se si vuole ottenere pace e stabilità a lungo termine, le due potenze storiche - Germania e Francia - devono cooperare strettamente. Esse lo fanno, ma la strada è stata lunga, difficile e costellata da compromessi. Tutto è iniziato nel 1952 con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, per sfociare dopo lunghe trattative nell'Unione europea attuale con i suoi 28 Stati membri. Da una parte, è stato creato uno spazio economico immenso di oltre 505 milioni di consumatori, che va da Palermo a Rovaniemi e da Glasgow a Limassol. Dall'altra parte, si è creata una zona di pace, nella quale i conflitti non devono più essere regolati con le armi. Questo favorisce i cittadini dell'UE, nonché quelli di tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale. La Svizzera non è più stata esposta ad una seria minaccia militare dopo la Seconda Guerra mondiale e può sperare, grazie al processo d'integrazione europeo, che ciò non avvenga nei prossimi anni. Questa sicurezza che ha nettamente contribuito al benessere del nostro paese non è scontata, come dimostrano gli avvenimenti nei Balcani o quelli odierni in Ucraina.

Dei punti comuni, essenzialmente

La Svizzera fa parte dello spazio culturale europeo e ha chiaramente contribuito a modellarlo. Gli esempi di cooperazioni fruttuose nelle regioni frontaliere non mancano: da una parte e dall'altra del Reno, del Lago di Costanza, la stretta cooperazione non si ferma alle frontiere politiche. Il turismo, la formazione, l'arte e la cultura beneficiano ampiamente di queste emulazioni transfrontaliere. Sarebbe di conseguenza incomprensibile che il nostro paese si tenga in disparte dalle politiche culturali europee.

La sfera culturale non si ferma alle frontiere nazionali

La Svizzera si è formata nel punto d'incontro di tre grandi sfere linguistiche e culturali europee, che non corrispondono alle frontiere attuali. Circa 1000 anni fa, la Svizzera romanda era al centro del regno di Borgogna, che si estendeva fino al Sud della Francia. Quanto al Ticino, esso faceva parte del regno d'Italia prima di passare sotto controllo milanese. La Svizzera tedesca apparteneva al Ducato di Souabe, come le città di Costanza, Ulm o Strasburgo. Questa storia comune ha contrassegnato le relazioni con i nostri vicini. Gli Svizzeri tedeschi non si sentono realmente stranieri in Alsazia, nella Foresta Nera o nel Vorarlberg austriaco. La stessa cosa vale per i Ticinesi in Valtellina o nel lago di Como o per i Romandi nella vallata del Rodano o in Borgogna. Quando si attraversano le frontiere nazionali, non si tarda a constatare che esse sono spesso frutto del caso o di compromessi storici e che esse separano delle regioni che potrebbero anche essere ben raggruppate. In realtà, la Svizzera – paese del consenso per eccellenza – ha molti punti in comune con i suoi vicini. In simili condizioni, è opportuno, dal punto di vista economico e politico, ma anche culturale e sociale, collaborare al di là delle frontiere.

Cooperazione transfrontaliera

A livello locale e regionale, vi sono numerosi esempi di stretta cooperazione al di là delle frontiere nazionali:

- Nella regione dell'Alto Reno, attorno alle città di Basilea, Mulhouse, Freiburg e Strasburgo si è creata da numerosi anni una cooperazione transfrontaliera molto serrata nei settori scientifico, economico, civile e politico.
- Dei bambini che abitano nel comune tedesco di Hohentengen possono frequentare la scuola primaria dall'altra parte del Reno, nel comune di Kaiserstuhl (canton Argovia).
- La rete di tram basilese non si ferma più alla frontiera. Dopo la metà di dicembre 2014, la linea n° 8 assicura il collegamento fino a Weil am Rhein in Germania.
- Il villaggio di Goumois è attraversato dal Doubs e, dopo il 1815, dalla frontiera nazionale: una metà si situa nel canton Giura e l'altra nel dipartimento del Doubs. E tuttavia, esso non ha aumentato le sue infrastrutture: la chiesa del villaggio si trova in Francia e la scuola in Svizzera.
- Lo stesso vale per Costanza e Kreuzlingen, due città ai bordi del lago di Costanza: benché separati da una frontiera, esse hanno molto in comune. Esse condividono così il club di hockey, l'« EHC Kreuzlingen-Konstanz ». La sua pista di pattinaggio, la Bodensee-Arena, si trova praticamente alla frontiera.

La Svizzera, un'Europa in miniatura

La Svizzera è per così dire predestinata a cooperare al di là delle frontiere. Nessun altro paese o quasi riunisce su una superficie così piccola così tante culture, lingue, dialetti, sistemi di vita e mentalità. Riunire tutto questo sotto un unico cappello è stato un processo lungo e talvolta difficile. La Svizzera forma comunque un tutto e risolve i suoi conflitti interni in maniera democratica e pacifica. Essa costituisce un buon esempio per quanto concerne l'integrazione di varie culture. In confronto, l'UE è solo agli esordi. Ma essa ha fatto dei notevoli progressi in questi ultimi anni, anche se la situazione è molto più complicata nel suo caso.

Attualmente, numerosi cittadini di Stati membri sono molto critici nei confronti dell'UE e alcuni chiedono di uscire. Questo non era diverso 200 anni fa in Svizzera. Sarebbe ingenuo dedurre che l'UE scoppierà tra poco. Tuttavia, per gli Stati membri, la cooperazione comporta dei vantaggi molto importanti perché vi rinuncino. Nell'era della globalizzazione, dove i grandi blocchi economici si fanno una concorrenza crescente, gli Stati membri perderebbero nettamente la loro influenza se agissero isolatamente.

L'arte, un linguaggio comune

Se esiste qualcosa come un'identità europea, essa appare nettamente nell'eredità culturale comune: la musica e la pittura, l'artigianato e l'architettura, la letteratura, il teatro, il cinema e molte altre forme artistiche. Questo linguaggio comune è stato forgiato da secoli di scambi tra le regioni europee ed è sempre stato arricchito da influenze esterne. Situata nel cuore dell'Europa, la Svizzera è un vero punto centrale per questo processo. Essa intrattiene le proprie specificità regionali e i suoi costumi, integrandovi le influenze provenienti da tutte le parti per creare qualcosa di nuovo.

La cultura detiene un ruolo importante nel processo della costruzione europea. L'UE la promuove con il suo vasto programma Creative Europe. Quest'ultimo sostiene in particolare la messa in rete internazionale di artisti per progetti comuni, nomina ogni anno una capitale europea della cultura, promuove la traduzione di opere letterarie in altre lingue, attribuisce dei premi e contribuisce al commercio di opere al di là delle frontiere nazionali. Dotato di un budget di 1,5 miliardi di euro per gli anni 2014-2020, esso dovrebbe favorire circa 250 000 artisti in tutto il continente. Siccome la Svizzera produce regolarmente delle personalità che arricchiscono la cultura europea in vari settori, non vi è ragione di prendere le sue distanze. Purtroppo, la situazione politica attuale ha anche delle conseguenze negative in questi settori (cf. riquadro).

Promozione europea del cinema con MEDIA: senza la Svizzera fino a nuovo avviso

Preoccupata di rafforzare la produzione e il commercio di film europei per contrastare i giganti di Hollywood, la Comunità europea aveva avviato nel 1991 il programma MEDIA. Gli uffici aperti in tutti gli Stati partecipanti accolgono i professionisti dell'industria cinematografica desiderosi di depositare dei progetti, di chiedere degli aiuti o di iscriversi a delle formazioni. Il programma ha conosciuto un grande successo ed è stato preso di mira nel corso degli anni. Degli Stati al di fuori dell'UE hanno cominciato a partecipare, compresa la Svizzera dopo il 2006. Grazie agli aiuti e alla cooperazione europea, vari film realizzati con la partecipazione della Svizzera hanno fatto parlare di loro a livello internazionale in questi ultimi anni, come ad esempio «L'enfant d'en haut» (con Léa Seydoux) e «Treno di notte per Lisbona» (avec Jeremy Irons).

Dopo la votazione del 9 febbraio 2014, l'UE ha tuttavia abbandonato i negoziati per il proseguimento della partecipazione elvetica. Il Consiglio federale ha certo adottato delle misure alternative, ma la Svizzera è attualmente esclusa dal programma europeo di promozione e non può più utilizzare le vaste piattaforme di commercio. Si tratta di uno smacco importante per il cinema svizzero. Questo potrà cambiare soltanto se la Svizzera riuscirà a ristabilire le sue relazioni con l'UE.

Domande frequenti e affermazioni sulla politica europea della Svizzera

Affermazioni della parte avversa

<p><i>Se la Svizzera si avvicinasse maggiormente all'UE, rischierebbe di dover accettare delle legislazioni e dei giudici stranieri.</i></p>	<p>Il mercato interno europeo e le sue basi legali si sviluppano costantemente. Nei negoziati relativi ad un accordo quadro con l'UE, sembra che la Svizzera possa partecipare più intensamente e che essa sia ascoltata. Inoltre, essa ha sempre la possibilità di disdire un accordo se questo comporta più inconvenienti che vantaggi per il nostro paese. Fintanto che gli accordi sono in vigore, qualcuno deve poter decidere in caso di litigio. Un'istanza indipendente dai dirigenti politici che prende le decisioni sulla sola base dell'accordo è vantaggiosa per la Svizzera: solo a questa condizione il nostro paese può far valere i suoi diritti. In passato, è spesso successo che delle società svizzere siano state condannate da istanze straniere e non abbiano potuto difendersi, o che altri paesi non abbiano rispettato degli accordi e che la Svizzera non abbia potuto fare nulla se non protestare.</p>
<p><i>La Svizzera perde progressivamente la propria indipendenza e la propria sovranità.</i></p>	<p>Al contrario, la stretta cooperazione con l'Europa apporta alla Svizzera la sicurezza e numerosi vantaggi economici. E grazie alla sua potenza economica, la Svizzera è più indipendente rispetto al passato. Regolare contrattualmente la collaborazione con l'UE sarebbe una decisione sovrana legittimata democraticamente a varie riprese. Questo vale anche per le tappe future. Il popolo è sovrano ed ha sempre la possibilità di prendere una strada radicalmente diversa se lo desidera.</p>
<p><i>Si mette in pericolo la democrazia diretta.</i></p>	<p>Mai in precedenza, il popolo ha potuto contribuire così fortemente a modellare la politica estera come durante gli ultimi 25 anni. Ogni due/tre anni votiamo, sotto una forma o un'altra, sulla nostra relazione con l'Europa (cf. pagina 6). L'influenza della democrazia diretta ha dunque piuttosto tendenza a rafforzarsi. L'UE non limita in nessun modo la nostra democrazia diretta, ciò non è nel suo interesse. La popolazione svizzera ha ancora la possibilità di chiedere un referendum su un accordo stipulato con l'UE.</p>
<p><i>L'UE è sovraindebitata e tutto ciò che la interessa è di ottenere un contributo finanziario importante dalla Svizzera.</i></p>	<p>Nel corso di questi ultimi anni, la Svizzera ha partecipato a diversi programmi di promozione dell'UE, principalmente nei settori della formazione, della ricerca e della cultura. Gli istituti svizzeri figurano tra coloro che hanno maggiormente beneficiato di questi programmi. Essi approfittano anche delle reti paneuropee. Non abbiamo nulla da perdere. I contributi di coesione a favore degli Stati membri dell'Europa centrale e orientale sono un'altra questione. Anche essi si giustificano: le società esportatrici svizzere ne beneficerebbero, al pari delle società europee, quando le economie locali si metteranno in marcia e il mercato interno europeo si svilupperà e si rafforzerà.</p>

<p><i>Gli enormi problemi della Grecia mostrano che l'UE si sviluppa nella direzione sbagliata. La Svizzera non può associarsi ad una simile organizzazione, destinata al fallimento.</i></p>	<p>È vero che il processo d'integrazione europeo si trova attualmente in una fase difficile; non si può negarlo: sono necessarie delle riforme in diversi settori.</p> <p>Comunque, la Svizzera non aderirà all'UE. Al contrario, ciò che vogliamo è mantenere la via bilaterale che ha permesso alle due parti di trarre profitto dai vantaggi offerti da questa soluzione.</p> <p>Infine, le difficoltà incontrate attualmente dall'UE non devono farci dimenticare che la costruzione europea ha permesso di assicurare la pace sul continente europeo da 70 anni, ciò che non era mai successo prima della Storia dell'Europa in precedenza. E questa pace contribuisce ampiamente al benessere e alla crescita di un paese neutro come il nostro.</p>
<p><i>Il Consiglio federale e la sinistra stanno preparando un'adesione all'UE.</i></p>	<p>Non si sta preparando niente dietro le quinte: ogni passo importante della politica europea è stato deciso in votazione popolare dopo un ampio dibattito pubblico – e rimarrà così.</p>
<p><i>Gli accordi bilaterali sono soprattutto nell'interesse dell'UE, essa non li disdicerà mai.</i></p>	<p>Gli accordi bilaterali li sono volontariamente stati negoziati in blocco, per evitare che una parte o l'altra scelga unicamente ciò che li interessa. Se la Svizzera decidesse di rispettare solo gli accordi che le sembrano vantaggiosi, l'insieme degli accordi cadrebbe. Si ricorda che l'UE era formata da quindici paesi quando ha negoziato gli accordi bilaterali. Oggi, essa conta 28 membri che hanno talvolta interessi molto diversi.</p>
<p><i>Gli accordi bilaterali apportano grandi vantaggi all'UE.</i></p>	<p>La Svizzera è un partner molto importante per l'UE. Dopo gli Stati Uniti e la Cina, il nostro paese rappresenta il terzo principale mercato per i prodotti dei paesi dell'UE. Gli accordi bilaterali sono stati negoziati nell'interesse reciproco per apportare dei vantaggi ai due partner. Così, ad esempio, grazie all'accordo sull'agricoltura, non solo i nostri produttori di formaggio esportano meglio e più facilmente nei paesi dell'UE, ma anche noi ritroviamo più facilmente nei negozi in Svizzera prodotti come il Brie francese o il Pecorino italiano.</p>
<p><i>Si può tranquillamente sostituire gli accordi bilaterali con un accordo di libero scambio, come quello concluso con la Cina, ad esempio.</i></p>	<p>No, poiché un accordo di libero scambio non dà mai un accesso così esteso e libero al mercato come quello di cui beneficia la Svizzera con l'UE. E anche se fosse il caso, la Svizzera dovrebbe impegnarsi a rispettare le regole del gioco in vigore sul mercato, vale a dire anche la libera circolazione delle persone.</p>
<p><i>Il 9 febbraio 2014, il popolo ha indicato chiaramente che non vuole più la libera circolazione delle persone.</i></p>	<p>L'articolo costituzionale adottato non chiedeva, in nessun momento, di disdire gli accordi. Gli autori dell'iniziativa non hanno mai smesso di dire che ciò non era necessario. Soltanto dopo la votazione essi hanno dichiarato di essere pronti a sacrificare gli accordi bilaterali. Il netto rifiuto dell'iniziativa Ecopop mostra che la popolazione svizzera non intende rompere le relazioni con l'UE.</p>

<p><i>È nell'interesse della Svizzera porre il diritto nazionale al disopra del diritto internazionale.</i></p>	<p>Piccolo Stato neutro che non vuole né può imporre i propri interessi con la forza militare, è ancor più importante per la Svizzera che altri Stati rispettino delle regole generali – che si tratti di diritti umani, accordi commerciali o di pace. Essa non può pretendere il rispetto di queste regole in maniera credibile, se essa le pone dopo le sue leggi nazionali.</p>
---	---

Iniziativa sull'immigrazione di massa

<p><i>Il nuovo articolo costituzionale è compatibile con gli accordi bilaterali?</i></p>	<p>Questo dipende dalla messa in atto concreta. Se, come l'UDC lo chiede, la Svizzera reintroducesse il sistema dei contingenti in vigore negli anni '90, essa dovrebbe logicamente disdire l'accordo sulla libera circolazione delle persone, ciò che farebbe cadere gli altri accordi bilaterali I. Il nuovo articolo costituzionale lascia tuttavia un certo margine di manovra per la messa in atto. L'introduzione di un tetto massimo in termini d'immigrazione che potrebbe essere rispettato attraverso una clausola di protezione è ad esempio compatibile con questo articolo. Inoltre bisogna sperare che l'UE non consideri questa soluzione come una mancanza ad un obbligo contrattuale.</p>
<p><i>Come verrebbe ridotta concretamente l'immigrazione?</i></p>	<p>La legge tendente a limitare l'immigrazione è ancora in discussione. Il Consiglio federale propone un'applicazione rigida con dei contingenti, a condizione che venga trovato un accordo con l'UE. Le organizzazioni economiche e diversi partiti ritengono che le chances di un accordo sono molto più realistiche se si limita l'immigrazione mediante una clausola di protezione piuttosto che attraverso dei contingenti. Indipendentemente da questo, a livello nazionale vengono prese delle misure per ridurre la domanda di manodopera estera.</p>
<p><i>A partire da quando si applica la preferenza nazionale sul mercato del lavoro?</i></p>	<p>Questo termine figura nella Costituzione ma discrimina gli stranieri residenti in Svizzera da lungo tempo e gli Svizzeri della seconda generazione, ragione per la quale l'UDC parla ora solo di «priorità dei lavoratori residenti». Le imprese dovranno provare di non aver trovato nessun lavoratore in Svizzera prima di utilizzare un lavoratore proveniente dall'estero. Questa prova viene richiesta solo nei settori che non soffrono di una penuria di manodopera, ciò che è giudizioso. I dettagli della legge non sono ancora fissati. Parallelamente, si tratta di sfruttare meglio il potenziale di manodopera indigena, grazie a misure nel settore della formazione, della conciliazione della vita familiare con un'attività professionale, ecc.</p>

<p><i>Cosa fa l'economia per integrare meglio i lavoratori di una certa età e le donne sul mercato del lavoro?</i></p>	<p>Le organizzazioni economiche svizzere si impegnano in numerosi progetti per un utilizzo migliore del potenziale di manodopera indigena. L'Unione svizzera degli imprenditori ed economie svizzere hanno così lanciato congiuntamente la piattaforma «Futuro del mercato svizzero del lavoro». Quest'ultima mostra attraverso degli esempi ciò che le imprese possono fare concretamente per integrare meglio i lavoratori di una certa età, i giovani, le donne ma anche le persone disabili. Numerose società si sono già impegnate attivamente per utilizzare in miglior modo il potenziale indigeno. Esse mostrano l'esempio. Ciò è nell'interesse dell'economia, poiché il sì all'iniziativa sull'immigrazione di massa non fa che aggravare un problema provocato dall'evoluzione demografica.</p>
<p><i>Cosa succederebbe se non venisse trovata una soluzione con l'UE?</i></p>	<p>La Svizzera avrebbe allora la scelta tra il disdire la libera circolazione delle persone e dunque veder scomparire gli accordi bilaterali I, violare gli accordi e attendere che l'UE li disdica o modificare nuovamente la Costituzione.</p>
<p><i>Il popolo svizzero deve votare ancora una volta sull'art. 121a ?</i></p>	<p>Un nuovo voto non è necessario fintanto che le discussioni con l'UE sono in corso. Un voto sarebbe necessario se la Svizzera dovesse fare una scelta tra gli accordi bilaterali e l'applicazione dell'iniziativa sull'immigrazione di massa.</p>

Accordi bilaterali

<p><i>Cosa apportano concretamente alla Svizzera gli accordi bilaterali, a parte una forte immigrazione?</i></p>	<p>Grazie agli accordi bilaterali, la Svizzera registra dal 2002 un successo economico persistente, che si era atteso invano nei quindici anni precedenti. Le nostre imprese hanno di colpo potuto avere accesso all'immenso mercato interno europeo. Oggi, esse possono esportare verso l'UE ed importare dall'UE senza eccessive formalità, partecipare agli appalti pubblici europei ed assumere sufficienti specialisti qualificati per crescere. Questo ha procurato un grande benessere al nostro paese, la prestazione economica per abitante è fortemente aumentata. Gli accordi bilaterali I e II comportavano anche molti altri vantaggi, in primis una cooperazione internazionale nei settori della ricerca, della formazione, della polizia e dell'asilo. Per le imprese, gli accordi forniscono la certezza giuridica e dunque una certezza di pianificazione. Le attuali incertezze sono al contrario un veleno per le imprese.</p>
<p><i>Secondo numerose graduatorie, la Svizzera è il paese più competitivo e innovativo del mondo. Questo non garantirebbe il nostro benessere, anche senza gli accordi bilaterali?</i></p>	<p>Sfortunatamente, si dimentica spesso che abbiamo raggiunto questa posizione ai vertici solo dopo l'entrata in vigore degli accordi bilaterali. Prima di questi, la Svizzera era molto meno bene posizionata in queste graduatorie. Inoltre, la concorrenza mondiale si intensifica sempre più: se le condizioni quadro in materia di ricerca e d'imprenditoria dovessero deteriorarsi, perderemmo dei talenti e del terreno nel confronto internazionale. Questo avrebbe conseguenze negative importanti sul nostro benessere.</p>

<p><i>In caso di scomparsa degli accordi bilaterali I, sarebbero in pericolo anche altri accordi?</i></p>	<p>Sì. Come avete visto dopo il 9 febbraio 2014, senza libera circolazione delle persone, non è possibile partecipare al programma di scambio di studenti Erasmus. Stessa constatazione per l'accordo di Schengen (accordi bilaterali II): la possibilità di viaggiare senza visto in Europa è strettamente legata alla libera circolazione delle persone. È importante considerare gli accordi bilaterali non come la somma dei vari accordi, ma come un cammino fatto congiuntamente dalla Svizzera e dall'UE. Pertanto, la scomparsa degli accordi bilaterali I, che sono spesso visti come le fondamenta di questa via, sarebbe un passo indietro considerevole.</p>
---	--

Questioni istituzionali

<p><i>Perché l'UE vorrebbe un accordo quadro ?</i></p>	<p>Gli accordi bilaterali si basano su diversi atti legislativi costitutivi del mercato europeo e devono essere regolarmente adattati a seguito dell'evoluzione dinamica della situazione. La Svizzera riprende in maniera automatica un gran numero di modifiche, ma deve tener conto dei diritti legati alla democrazia diretta (referendum). L'UE vorrebbe stabilire delle regole chiare e dei termini per questi processi. E anche un'istanza giudiziaria che possa decidere in caso di litigio se un accordo è stato violato o meno.</p>
<p><i>Cosa avviene se vi è disaccordo sulle questioni istituzionali o se il popolo rifiuta un accordo quadro?</i></p>	<p>In un simile caso, l'UE non vorrà più concludere accordi importanti con la Svizzera. Persistere sulla via bilaterale equivarrebbe a mantenere lo status quo e le due parti dovrebbero esaminare altre opzioni. Non si possono semplicemente congelare i rapporti tra la Svizzera e l'UE. Bisogna costantemente intrattenere le relazioni e svilupparle affinché queste funzionino.</p>
<p><i>In caso di litigio, chi decide? La corte di giustizia dell'UE o quella dell'AELS?</i></p>	<p>Ciò che conta è un meccanismo di regolamento delle controversie chiaro, che sfoci in decisioni giuridiche corrette. Ciò è soprattutto a vantaggio della Svizzera che senza di questo si trova sempre in posizione di debolezza rispetto ai 28 Stati membri e non può fare grandi cose se un accordo viene violato da altri paesi. La scelta dell'organo che svolge il ruolo di giudice non è decisiva, fintanto che si tratta di un organo indipendente, in grado di far applicare le sue decisioni.</p>

Altre vie

<p><i>Non sarebbe preferibile ridiscutere un'adesione allo SEE?</i></p>	<p>Lo SEE offre certo un contesto istituzionale stabile, ma è stato sviluppato nel corso degli ultimi vent'anni per tener conto dei bisogni specifici della relazione tra l'UE e i paesi membri dello SEE (Norvegia, Islanda e Liechtenstein). La Svizzera dovrebbe riprendere molti aspetti che attualmente non le convengono e che addirittura rappresentano un passo indietro rispetto a oggi.</p>
---	---

<p><i>Tenuto conto della debolezza dell'euro, non sarebbe preferibile concentrarsi maggiormente sul libero scambio con altri paesi, in particolare gli Stati Uniti?</i></p>	<p>Le relazioni commerciali con paesi come gli Stati Uniti, la Cina o il Brasile sono senza dubbio molto importanti. Tuttavia, considerati gli interessi economici condivisi con i paesi vicini, esse svolgono un ruolo nettamente minore. La Svizzera si trova nel cuore dell'Europa, circondata da Stati membri dell'UE. L'Europa rimarrà il principale mercato delle nostre imprese, ragione per cui sono indispensabili buone relazioni economiche e politiche. La bilancia commerciale della Svizzera con il Land tedesco del Bade-Wurtemberg è comparabile a quella con la Cina.</p>
<p><i>La Svizzera dovrà prima o poi aderire all'UE?</i></p>	<p>No. Nessuno può e nemmeno pensa di obbligare la Svizzera ad aderire. Si può per contro immaginare che un'adesione offra dei vantaggi politici, economici e sociali sempre che il popolo lo decida. Tuttavia, oggi questa non è una priorità.</p>

Mercato del lavoro, migrazione e pianificazione del territorio

<p><i>La forte immigrazione non apporta nulla agli Svizzeri. Sentiamo sempre parlare di prodotto interno lordo (PIL) pro capite, ma dal 2002, quest'ultimo fatica ad aumentare, contrariamente ad esempio alla Germania.</i></p>	<p>Fra tanti rumori e credenze, contano soltanto i fatti e cosa si costata? Tra il 2002 e il 2013, il PIL pro capite in Svizzera è aumentato di oltre CHF 5'600 (secondo Eurostat), ossia un aumento di oltre CHF 1'100 rispetto alla Germania durante lo stesso periodo. Consideriamo anche la situazione globale: il PIL pro capite in Svizzera era, nel 2013, di CHF 55'750, ossia CHF 18'000 più elevato che in Germania.</p>
<p><i>La popolazione residente in Svizzera deve continuare a crescere, anno dopo anno, al pari di una città come San Gallo?</i></p>	<p>Il 9 febbraio 2014 ha mostrato che una simile crescita della popolazione non è più accettata dalla popolazione svizzera. Ma questa votazione non ha significato che gli Svizzeri vogliono interrompere le loro relazioni con i loro partner europei, come ha chiaramente mostrato la votazione sull'iniziativa Ecopop. Anche se da una parte bisognerà mettere in atto il nuovo articolo costituzionale in maniera pragmatica – e in questo contesto, l'approccio della clausola di salvaguardia è una soluzione per uscire dal vicolo cieco alla manodopera indigena, in particolare per quanto concerne i lavoratori più anziani e le donne. Infine, bisogna frenare la crescita degli impieghi nell'ambito dello Stato e degli enti vicini ai poteri pubblici.</p>
<p><i>Cosa fa l'economia per integrare meglio le donne, le persone di una certa età e coloro che cercano un impiego sul mercato del lavoro?</i></p>	<p>Le associazioni mantello dell'economia sono coinvolte in numerosi progetti federali tendenti a migliorare il potenziale di manodopera indigena. Così, ad esempio, economiesuisse e l'Unione svizzera degli imprenditori hanno lanciato il progetto «Il futuro del mercato svizzero del lavoro». Esso vuole mostrare le «best practices» esistenti in questo settore tra le imprese svizzere e favorire la loro estensione ad altre società. Numerose imprese, piccole e grandi, lavorano già attivamente per ottimizzare il potenziale di lavoratori indigeni, mettendo in atto dei programmi specifici. Tutte queste iniziative, che partecipano in una certa maniera al progetto del Consiglio federale, devono</p>

	<p>essere sostenute, poiché il problema demografico della Svizzera (invecchiamento della popolazione e rinnovo naturale insufficiente) non si arresta.</p>
<p><i>La Svizzera è sempre più cementificata. Il forte aumento della popolazione dovuto alla libera circolazione delle persone sta distruggendo i nostri paesaggi e la nostra qualità di vita.</i></p>	<p>La proliferazione urbana della Svizzera è un problema noto, generato in parte solo dall'immigrazione. L'attuale espansione delle aree costruite è anche dovuta ai cambiamenti nel nostro sistema di vita: tutti vogliamo sempre più spazio, più trasporti, più agevolazioni e più opportunità per il nostro tempo libero. La revisione della legge sulla pianificazione del territorio ha evidenziato tutta una serie di misure efficaci, che saranno attuate dai cantoni. Un utilizzo parsimonioso e intelligente dello spazio già edificato può contribuire ad aumentare la qualità della vita in numerosi luoghi, preservando i paesaggi naturali e culturali importanti della Svizzera.</p>